

Cimoli, M. (Ed.) (2000), "Developing Innovation Systems: Mexico in a Global Context", Continuum, London and New York, 2000.

Cimoli, M. y Dosi, G. (1995), "Technological Paradigms, Patterns of Learning and Development: An Introductory Roadmap", *Journal of Evolutionary Economics*, 5 (3), pp. 242-68.

Cohendet, P. y Steinmueller, W. (2000), "The codification of Knowledge: A conceptual and empirical exploration", *Industrial and Corporate Change*, Vol.9, No2, June 2000.

Cowan, R. David, P. y Foray, D. (2000), "The explicit economics of knowledge codification and tacitness", *Industrial and Corporate Change*, Vol.9, No2, June 2000.

Dahlman, C. (2002), "Chile and the knowledge economy: using knowledge to leverage growth", Preliminary Analysis and Consultation, World Bank.

David, P. (2001), "Productivity growth prospects and the new economy in historical perspective", EIB papers, Volume 6 No 1, 20001.

David, P. (1999), "Digital Technology and Productivity Paradox: After ten years, what has been learned?", Paul A. David, *Understanding the Digital Economy: Data, Tools, and Research*, Conference on May 25 & 26, 1999 at the Department of Commerce in Washington, DC.

David, P. (1991), "Computer and Dynamo: The Modern Productivity Paradox in a Not-Too-Distant Mirror," Center for Economic Policy Research, Stanford University.

Dosi, G. y Castaldi, C. (2002), "Local and Divergent Patterns of Technological Learning within (party) Globalized Markets", LEM Working Papers Series, Laboratory of Economics and Management Sant'Anna School of Advanced Studies.

Dosi, G. Orsenigo, L. y Sylos Labini, M. (2002), "Technology and the Economy", LEM-Working papers 2002/18.

Dosi, G. (1998), "Sources, procedures, and microeconomic effects of innovations", *Journal of Economic literature*, 26, pp. 1120-1171.

Dosi, G. Pavitt, K. y Soette, L. (1990), "The Economics of Technical Change and International Trade", (London: Harvester Wheatsheaf).

Fairchild, D. (2001), "Overview of Hypercommunications and Florida Agribusiness", Ph.D. dissertation research, University of Florida, Florida, USA.

Gjerding, A.N. Johnson, B. Kallehauge, Laundvall, B.-A. & Madsen, P.T. (1992), "The Productivity Mystery", Charlottenlund: DjøF Publishing.

Greenwood, J. y Yorukoglu, M. (1996), 1974, Working paper for Carnegie-Rochester Conference Series on Public Policy, Rochester Center for Economic Research.

Haaker, M. y Morsink, J. (2002), "You say want a revolution: Information technology and growth", International Monetary Fund, 2002, IMF Working Paper, WP/02/70.

Johnson, B. Lorenz, E. y Lundwall, B. (2002), "Why all this fuss about codified and tacit knowledge?", *Industrial and Corporate Change*, Vol.9, No2, June 2000.

Katz, J. (2000), "Reformas estructurales, productividad y conducta tecnológica", Fondo de cultura económica y CEPAL, Santiago, Chile, 2000.

Malerba, F. y Orsenigo, L. (1996), "The Dynamics and Evolution of Industries", *Industrial and Corporate Change*, 5(1), pp.51-88.

March, S. (2003), "No thanks, we prefer shopping", *The economist*, January 2, 2003.

Metcalfe, S. (1995), "The economic Foundations of technology policy", in P. Stoneman



(ed.), *Handbook of the Economics of Innovation and Technical Change* (Oxford: Blackwell).

Nelson, R. (ed) (1993), *"National Systems of Innovations"*, Oxford University Press, Oxford.

Nelson, R. y Winter, S.G. (1982), *"An Evolutionary of Economic Change"*, Cambridge, MA: Harvard University Press.

OECD (2001), *"OECD Science, Technology and Industry Scoreboard 2001 – Towards a Knowledge-based economy"*.

ONU (2002), *"Supporting Africa's Efforts to Achieve Sustainable Development: Dialogues at the Economic and Social Council"*, United Nations, Department of Economic and Social Affairs. Division for ECOSOC, New York, USA.

Pavitt, K. (1984), *"Sectorial Patters of Technical Change: Towards a Taxonomy and a Theory"*, *research Policy*, 13, pp.343-75/

Polany, (1967), *"The tacit dimension"*, Routledge&Kegan Paul Ltd, 1967.

Solow, R. (1987), *"We'd Better Watch Out"*, *New York Review of Books*, July 12, 1987, p.36.

UNESCO (2001), *"The State of Science and Technology in the World 1996-1997"*, Institute for Statistics (UIS), Montreal, Quebec, 2001



Ciro Maddaloni

**Capo dell'Unità Tecnica "E-Government per lo Sviluppo"
Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie**

L'Iniziativa Italiana "E-Government per lo Sviluppo"

L'iniziativa "e-Government per lo sviluppo" è stata annunciata nel mese di aprile 2002, durante l'omonima Conferenza internazionale di Palermo. La Conferenza è stata organizzata dal governo italiano in collaborazione con le Nazioni Unite, Dipartimento per gli Affari Sociali ed Economici (UNDESA) per promuovere l'avvio di progetti di e-Government nei paesi beneficiari identificati per l'iniziativa.

Al Summit del G8 di Kananaskis, in giugno 2002, il Primo Ministro italiano ha presentato lo "stato dell'arte" dell'iniziativa e-Government per lo sviluppo e la Digital Opportunity Task force (DOT force) ha presentato il rapporto: "Le opportunità digitali per tutti: vincere la sfida", che indicava nell'iniziativa e-Government per lo sviluppo una delle più importanti attività per la realizzazione del piano d'azione sul *digital divide* presentato a Genova.

Il piano d'azione è stato rivisto e le conclusioni sollecitavano di avviare iniziative concrete per migliorare il livello di conoscenza, delle Nazioni in via di sviluppo, sul tema dell'*e-Development*, per migliorare l'efficienza della Pubblica Amministrazione e incrementare la trasparenza dei servizi pubblici per i cittadini e le imprese.

Il principale obiettivo del piano d'azione è di promuovere gli effetti fruttuosi che le tecnologie informatiche e delle comunicazioni (ITC) possono avere sullo sviluppo di un paese, per ridurre il digital divide, per rafforzare la capacità dei governi nell'indirizzare la domanda ITC. Si tratta di costruire le conoscenze e le competenze sul

l'uso dell'ITC a tutti i livelli della società, per la formulazione delle politiche di e-Governance e quindi soddisfare gli obiettivi di sviluppo concordati a livello internazionale.

Quindi, l'iniziativa e-Government per lo sviluppo punta a far crescere le conoscenze, abilitare i Governi a sviluppare e realizzare strategie ITC e piani d'azione incentrati sulle strategie di e-Government ed e-Governance, per incrementare le capacità istituzionali e operative, per l'identificazione, lo sviluppo e la realizzazione di servizi innovativi per i cittadini e le imprese, per garantire un aumento delle capacità nell'area della Governance, e infine, per spronare il settore privato e la società civile a utilizzare e produrre soluzioni ITC.

Aspetti chiave dell'iniziativa sono i seguenti:

– Realizzazione di progetti concreti: rendendo disponibili gli aiuti finanziari, tecnologici e le conoscenze necessarie per la realizzazione di applicazioni prioritarie per il buon governo come, ad esempio, la gestione informatizzata della Contabilità Pubblica, la digitalizzazione degli archivi, le infrastrutture per l'e-Procurement, ecc.

– Cooperazione da governo a governo: mettendo a fattor comune le esperienze positive consolidate nel tempo dalle Amministrazioni Pubbliche che hanno già percorso la strada della "riforma digitale". Queste esperienze non sono disponibili come "prodotti di mercato" che possono essere acquistati o venduti. Solo la collaborazione da governo a governo può fornire una condivisione efficace e proficua

delle esperienze e delle conoscenze necessarie per avviare un fattivo processo di riforma della Pubblica Amministrazione.

– Dinamismo e crescita continua dell'iniziativa: la conoscenza accumulata nel tempo e le aree applicative cresceranno quando i progetti cominceranno a generare i loro effetti positivi dall'applicazione pratica, di conseguenza cresceranno il numero dei partner, dei donatori e dei paesi beneficiari.

Infatti, l'obiettivo dell'iniziativa non è quello di generare "rapporti e studi", ma di fornire un reale e concreto contributo alla realizzazione di progetti di e-Government specifici, selezionati e concordati congiuntamente con i paesi beneficiari per contribuire realmente al cambio culturale nel settore pubblico, al consolidamento degli *standard* del buon governo, promovendo, tra le altre, le seguenti azioni:

– Stabilire collaborazioni *in loco* con il governo centrale e con le istituzioni locali per lo sviluppo di progetti pilota di e-Government.

– Migliorare la capacità della Pubblica Amministrazione di fornire servizi di e-Government ai cittadini e alle imprese.

– Sviluppare la conoscenza interna del paese sulle tematiche dell'ITC, effettuando un inventario dei progetti in essere e in piano, per fornire ai decisori politici le informazioni necessarie per coordinare le attività, per prevenire la duplicazione di iniziative sulle stesse tematiche e per condividere programmi ed obiettivi tra progetti diversi.

– Facilitare l'istituzione di gemellaggi (bilaterali e multilaterali) tra Amministrazioni attraverso la realizzazione di una piattaforma comune di e-Government, per consentire alle istituzioni di incontrarsi per scambiare esperienze e informazioni, sviluppare relazioni e creare i presupposti per lo sviluppo sostenibile dei progetti e iniziative di e-Government.

IN SINTESI

L'iniziativa "e-Government per lo sviluppo" si propone principalmente di promuovere gli effetti fruttuosi che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) possono avere sullo sviluppo di un paese, per ridurre il digital divide, per rafforzare la capacità dei Governi nell'indirizzare la domanda ICT. Si tratta di costruire le conoscenze e le competenze sull'uso dell'ICT a tutti i livelli della società, per la formulazione delle politiche di e-Governance e quindi soddisfare gli obiettivi di sviluppo concordati internazionalmente. Quindi, punta a far crescere le conoscenze, abilitare i Governi a sviluppare e realizzare strategie e piani d'azione incentrati sulle strategie di e-Government ed e-Governance, per incrementare le capacità istituzionali ed operative, per l'identificazione, lo sviluppo e la realizzazione di servizi innovativi per i cittadini e le imprese, per garantire un aumento delle capacità operative nell'area della Governance, e infine per spronare il settore privato e la società civile a utilizzare e produrre soluzioni ICT.

Aspetti chiave dell'iniziativa sono: la realizzazione di progetti concreti: rendendo disponibili gli aiuti finanziari, tecnologici e le conoscenze necessarie per la realizzazione di applicazioni prioritarie per il buon governo come, ad esempio, la gestione informatizzata della Contabilità Pubblica, la digitalizzazione degli archivi, le infrastrutture per l'e-Procurement, ecc.; la Cooperazione intergovernativa: mettendo a fattor comune le esperienze positive consolidate nel tempo dalle Amministrazioni Pubbliche che hanno già percorso la strada della "riforma digitale"; il dinamismo e la crescita continua dell'iniziativa: la conoscenza accumulata nel tempo e le aree applicative cresceranno quando i progetti cominceranno a generare i loro effetti positivi dall'applicazione pratica, di conseguenza cresceranno il numero dei partner, dei donatori e dei paesi beneficiari.

L'estensione dell'iniziativa richiede la mobilitazione di risorse sufficienti per sostenere gli impegni. Per questa ragione il Governo Italiano ha siglato accordi finanziari con le Organizzazioni Internazionali: Nazioni Unite, Banca Mondiale, Development Gateway Foundation, e Banca Inter-Americana di Sviluppo.

All'interno dell'iniziativa e-Government per lo sviluppo, il Governo Italiano ha attivato dei fondi fiduciari con

- UNDESA all'interno dell'iniziativa "Capacity Building per lo Sviluppo". L'UNDESA fornisce servizi di consulenza ed esegue progetti specifici in alcuni dei Paesi beneficiari nel campo dell'e-Government per lo sviluppo.

- UNDP all'interno del "Fondo Fiduciario Tematico e-Government per lo sviluppo" all'interno del quale saranno identificati i paesi e i progetti da realizzare.

- Development Gateway Foundation.

- Banca Inter-Americana di sviluppo.

Per supportare i progetti di e-Government nei paesi beneficiari è stata costituita dal Primo Ministro italiano, Onorevole Silvio Berlusconi, una "Unità Tecnica" per la realizzazione dell'iniziativa.

L'Unità Tecnica opera sotto la guida del Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie e svolge la sua attività nei Paesi beneficiari in stretto coordinamento e collaborazione con il Ministero degli Esteri.

Al crescere dell'iniziativa il coinvolgimento del Governo italiano sarà incrementato e l'Unità Tecnica coinvolgerà altri esperti provenienti dalle Organizzazioni statali quali la Ragioneria Generale dello Stato, la CONSIP, l'Agenzia del Territorio, delle Dogane, delle Entrate, l'ISTAT, le Università e altri soggetti che dispongono delle competenze peculiari per la realizzazione dei progetti di e-Government.

Le nazioni che partecipano al programma e i loro governi hanno richiesto di ricevere supporto per avviare iniziative di e-

Government per sostenere i programmi di sviluppo nazionali e le strategie ITC.

Per avviare una strategia di e-Government efficace è necessario definire una serie di linee guida, per ogni settore della Pubblica Amministrazione, per stimolare la circolazione delle informazioni e consentire ai dipendenti della Pubblica Amministrazione di poter interagire tra loro e di integrare le loro attività, sviluppare e rendere disponibili processi applicativi in grado di cooperare tra loro per automatizzare i flussi di interscambio di informazioni.

L'interoperabilità tra uffici e l'interscambio di informazioni costituiscono il punto di partenza per una revisione radicale dei sistemi e delle modalità attraverso le quali, i vari dipartimenti dello Stato, interagiscono tra di loro e sviluppano i loro servizi per i cittadini e le imprese.

Quindi, prima che si possa avviare qualsiasi progetto di e-Government, è essenziale effettuare una analisi accurata per comprendere come i vari uffici pubblici interagiscano tra di loro e si scambino informazioni. Questo passo è essenziale per definire le esigenze comunicative tra i vari uffici ed individuare gli eventuali problemi che esistono. Questo consentirà di definire una serie di principi, che saranno utili per migliorare o ridisegnare il modello organizzativo esistente, ovvero, per definire un elenco dei principi e degli standard a cui si devono attenere i vari uffici per poter instaurare dei processi di comunicazione efficienti.

In pratica si tratta di trovare risposte a una serie di domande che riguardano i processi interni (di *back office*) di ogni singola organizzazione e le interazioni (*front office*) tra le varie istituzioni centrali e locali della Pubblica Amministrazione. Queste includono:

1. Quali sono i ruoli da prevedere all'interno di ogni amministrazione?

2. Quali sono i processi amministrativi



che hanno bisogno di interazione con i processi di un'amministrazione diversa per essere completati?

3. Quali sono i dati (record) che possono essere condivisi tra amministrazioni diverse?

4. Quali dati devono essere gestiti (responsabilità) da una singola amministrazione?

5. Quali processi devono essere adottati in materia di trattamento, riservatezza, e consistenza dei dati?

6. Quali elementi organizzativi sono necessari a garantire l'allineamento e la coerenza dei piani e delle iniziative delle singole amministrazioni?

7. Qual è il profilo delle risorse necessarie?

Per realizzare tale analisi si deve effettuare un "assessment" dei processi esistenti e dei servizi applicativi; un censimento di tutte le basi di dati gestite a vario titolo dalle Pubbliche Amministrazioni al fine di verificare che cosa possa essere condiviso e come.

Si tratta di un lavoro di analisi sui processi, sui servizi applicativi e sui dati che deve essere supportato da una serie di interviste da effettuare presso le varie amministrazioni, coinvolgendo sia i dirigenti sia il personale operativo che è a conoscenza delle varie materie che si desidera analizzare.

Le informazioni preliminari raccolte costituiranno il punto di partenza per formulare delle proposte di progetto che dovranno essere verificate, dettagliate e approfondite ulteriormente prima di una loro eventuale utilizzazione, ad esempio:

- per la realizzazione di un progetto di cooperazione applicativa;
- per un processo che abbia l'esigenza di condividere dei dati;
- per la definizione di formati di dati comuni e condivisi che potrebbero essere utilizzati, ad esempio, per accedere alle

informazioni di bilancio attraverso il browser, per tutti i reparti della pubblica amministrazione centrale;

- eccetera.

Il modello organizzativo così identificato potrà essere applicato a tutto il settore pubblico.

I benefici che possono derivare dalla definizione di una strategia complessiva di e-Government sono tra gli altri la realizzazione di servizi di interoperabilità applicativa per i vari uffici pubblici, la mappatura del modello organizzativo e l'indicazione dei cambiamenti organizzativi necessari per consentire ai vari reparti della Pubblica Amministrazione di poter svolgere le proprie funzioni e di coordinare le proprie attività con gli altri uffici, conformemente con quanto indicato dalla strategia di e-Government.

Di conseguenza si potranno formulare le proposte per lo sviluppo del nuovo modello organizzativo da utilizzare per i vari uffici del Settore Pubblico in modo da consentire un rinnovamento dei processi conseguente all'adozione di soluzioni ITC. Si potrà anche valutare la possibilità di creare nuove strutture tecniche per assicurare una gestione efficiente ed economica dei nuovi servizi ITC per la Pubblica Amministrazione e per facilitare l'introduzione dei nuovi progetti di cooperazione applicativa e la condivisione delle informazioni.

Infine, è essenziale comprendere le nuove modalità e i nuovi canali per l'erogazione dei servizi pubblici conseguenti all'adozione dell'ITC, per fare un uso ottimale delle risorse, promuovere la collaborazione e lo scambio di esperienze anche a livello internazionale, utilizzando ove disponibili (ed applicabili) le migliori esperienze realizzate dalle pubbliche amministrazioni.

Quindi l'approccio sostenibile per la realizzazione di un progetto di e-Government dovrà identificare:

-
- i bisogni attraverso un'attenta ed accurata analisi dei problemi esistenti;
 - l'organizzazione che può guidare il progetto e assumere la responsabilità per la sua realizzazione;
 - il personale che deve essere coinvolto per la realizzazione del progetto;
 - le soluzioni tecnologiche che possono essere utilizzate per soddisfare i bisogni e consentire la realizzazione del progetto.

Si devono quindi definire:

- gli obiettivi da raggiungere e definire un progetto pilota;
- le esigenze formative e le strategie per la creazione delle conoscenze necessarie a gestire il progetto;
- i parametri da utilizzare per misurare i risultati da raggiungere/raggiunti.

Il segreto per non commettere errori è quello di evitare la realizzazione di soluzioni *ad hoc*, ma non collegate tra loro, per la risoluzione di problemi specifici, senza avere un quadro complessivo ed una strategia condivisa di intervento.

Questo vuol dire che ogni progetto di e-Government dovrebbe essere inserito nel contesto più ampio della strategia di e-Government nazionale e dovrebbe essere funzionale agli indirizzi complessivi della strategia, in linea con gli standard definiti a livello nazionale e concordato con tutte le Amministrazioni che in vario modo sono interessate, o coinvolte, dalla realizzazione di quel progetto.

Un altro errore che non bisogna commettere è quello di avviare progetti molto complessi, o molto costosi, che potrebbero rivelarsi non realizzabili – o insostenibili – nel medio-lungo periodo.

Anche in questo caso il segreto è quello di cominciare sempre con un progetto pilota per verificare l'effettiva rispondenza del progetto alle esigenze, provare i risultati e verificare se questi rispondono alle attese, quindi passare a un allargamento del pilota, ma sempre con piccoli passi, per ridurre i costi e i rischi connessi alla realizzazione del progetto.



**Danilo Piaggese****Jefe de División, Tecnología de Información para el Desarrollo, BID**

En el presente artículo se describen los objetivos estratégicos del Banco Interamericano de Desarrollo (BID) en materia de gobierno electrónico para contribuir en el diseño y la ejecución de aplicaciones de tecnología de la información y la comunicación (TIC) dirigidas a mejorar la eficiencia y transparencia de la administración pública y el alcance de los servicios públicos en los países miembros prestatarios del Banco de la región América Latina y el Caribe.

El artículo aborda la necesidad de identificar en el ámbito del gobierno electrónico, que registra una rápida evolución, lecciones aprendidas y prácticas óptimas que puedan ser reproducidas eficazmente a escala regional en diversos proyectos y programas de modernización del Estado, descentralización y desarrollo social, entre otros. En este contexto, el BID no fomenta un modelo único de gobierno electrónico como parte de su apoyo a los países miembros prestatarios del Banco, sino que busca identificar una serie de experiencias y modelos de gobernanza electrónica que puedan aplicarse a la administración pública en el plano nacional y local. Las acciones del BID en lo que atañe a las TIC para el desarrollo reflejan precisamente su estrategia consistente en adaptar esos instrumentos a la naturaleza y las características de cada país, propiciando a la vez la colaboración y la transferencia de tecnología y conocimientos a escala regional.

Asimismo, se examina además la necesidad de impulsar la cooperación interinstitucional con organizaciones bilaterales y multilaterales para potenciar en mayor medida los recursos técnicos y financieros del Banco dirigidos a promover y facilitar las aplicaciones de gobierno electrónico en América Latina y el Caribe.

Antecedentes

En abril de 1999, el BID aprobó su política operativa sobre "Tecnologías de la era de la información y desarrollo" (OP-711). En ella se establecen la estrategia, los objetivos y la política operativa del Banco en lo que respecta al sector emergente de las TIC como un factor primordial de crecimiento y desarrollo social y económico en la región de cara al futuro. El documento determina, entre otros, los siguientes cursos de acción para el Banco: a) apoyar los esfuerzos nacionales de definición, adopción y desarrollo de las TIC; b) contribuir a la instauración de marcos normativos y de política para el sector de las TIC en América Latina y el Caribe; c) analizar las necesidades de infraestructura de la región en dicho sector y asistir en la planificación de las inversiones; y d) proveer apoyo financiero y crediticio para la adopción de las TIC con objeto de optimizar el proceso de desarrollo social y económico de los países de la región y el acceso de la población a los servicios públicos.

A fin de instrumentar eficazmente la estrategia del BID en materia de TIC en apoyo a los países miembros prestatarios de la región, se creó en enero de 1999 la División de Tecnología de Información para el Desarrollo (SDS/ITC) – antes Unidad de Tecnología de Información para el Desarrollo (IDU) –, adscrita al Departamento de Desarrollo Sostenible (SDS). Su objetivo específico es mejorar la capacidad del Banco para reforzar el desarrollo económico, social y político y las reformas a dicho efecto en sus países miembros prestatarios, mediante la promoción de aplicaciones innovadoras de las TIC en aras de un desarrollo equitativo y sostenible de la región. Atendiendo a esa misión,

y en cumplimiento de sus responsabilidades la SDS/ITC ha venido concentrando sus acciones en tres grandes ámbitos congruentes con la estrategia institucional general del Banco, a saber: TIC para el crecimiento económico sostenible, TIC para el desarrollo social y la reducción de la pobreza y TIC para la gobernanza.

El componente de TIC para la gobernanza hace precisamente hincapié en el respaldo a la identificación, el diseño y la adopción de soluciones de gobierno electrónico como instrumento para afianzar los procesos democráticos en los países de la región las cuales se integran cada vez más en los procesos de modernización del Estado y de reforma del sector público.

Apoyo del BID en el ámbito del gobierno electrónico

Estrategia del Banco en materia de gobierno electrónico

Esta estrategia reside en contribuir al diseño y la ejecución de aplicaciones de TIC dirigidas a impulsar la eficiencia, transparencia y rendición de cuentas en la administración pública, así como a extender el alcance de los servicios públicos en los países miembros prestatarios de la región. La estrategia busca, en particular, habilitar en mayor grado a los gobiernos de la región para la eficaz prestación de servicios públicos a nivel nacional y local a través de medios electrónicos y digitales. En ella se reconoce igualmente que el gobierno electrónico constituye un instrumento idóneo para fortalecer los procesos democráticos de la región, llegando a todos los sectores de la sociedad y permitiendo a las poblaciones tradicionalmente marginadas ejercer sus derechos constitucionales.

En este contexto estratégico, el Banco se propone: a) ejercer la función de facilitador a fin de movilizar los recursos fi-

nancieros y técnicos necesarios para sustentar el proceso de desarrollo del gobierno electrónico en la región; b) asistir a sus países miembros prestatarios en el diseño de estrategias de gobierno electrónico en un marco general de TIC para el desarrollo; c) contribuir al desarrollo de la capacidad institucional necesaria para apoyar las actividades operativas y de inversión en materia de gobierno electrónico; d) dar a conocer las lecciones aprendidas y las prácticas óptimas en este respecto; y e) promover el uso de las TIC como herramienta de fortalecimiento de la democracia.

Creciente importancia del gobierno electrónico para la región y apoyo del BID

A medida que los países de América Latina y el Caribe avanzan en el proceso de reforma institucional y modernización global del Estado en las esferas regional, nacional y local, la gobernanza se ha convertido en una prioridad que viene a sumarse al conjunto de instrumentos disponibles para contribuir a una mayor eficacia y transparencia de la administración del sector público. Precisamente las TIC para el desarrollo ponen a disposición de los funcionarios públicos y las autoridades políticas una serie de nuevas e innovadoras soluciones de gobierno electrónico que, al presente, son objeto de una creciente demanda por parte de los países miembros prestatarios del Banco en la región.

Esta creciente demanda de aplicaciones de gobierno electrónico refleja, en particular, la necesidad de a) reducir los costos y potenciar la eficiencia de las reformas políticas e institucionales; b) optimizar la eficiencia y el alcance de los programas de desarrollo social y promover instrumentos innovadores de lucha contra la pobreza; c) acrecentar la transparencia de la

administración pública y, de esta forma, la confianza que en ella depositan los ciudadanos; d) imprimir mayor transparencia al proceso político y permitir una mayor participación ciudadana; e) permitir a los gobiernos contribuir decisivamente a desarrollar el potencial de sus ciudadanos, fortaleciendo sus capacidades humanas y productivas y ampliando sus oportunidades; f) habilitar a los gobiernos para que puedan responder eficazmente a emergencias ambientales y naturales; y g) apuntalar el liderazgo, la gestión, la administración y las operaciones en general de las instituciones públicas a escala regional, nacional y local.

En respuesta a esta demanda, el Banco, mediante el esfuerzo mancomunado de sus Departamentos de Operaciones Regionales y la División de Tecnología de Información para el Desarrollo, ha venido favoreciendo el diseño y la adopción de una serie de iniciativas de gobernanza electrónica en un marco de modernización del Estado, entre las que cabe destacar las siguientes: i) establecimiento o refuerzo de marcos normativos e institucionales en beneficio de la realización y operación de inversiones en gobierno electrónico; ii) creación y provisión de infraestructuras de conectividad; iii) instauración de programas de extensión comunitaria, incluidos los tele centros y otras soluciones de acceso comunitario sustentadas en las TIC; iv) creación de portales de gobierno electrónico y servicios públicos en línea; v) provisión de servicios sociales y otros servicios públicos a través de medios digitales; vi) establecimiento de redes intra e intergubernamentales de información, así como de redes entre el gobierno y la sociedad y entre el gobierno y las empresas; vii) diseño de sistemas integrados de información de gestión; viii) digitalización de contenidos para la provisión de servicios públicos e información en línea; y ix) diseño y aplicación de tecnologías geoespaciales inte-

IN SINTESI

Nel presente articolo si descrivono gli obiettivi strategici della Banca Inter-americana di Sviluppo (BID) in materia di governo elettronico per contribuire alla progettazione e alla esecuzione di applicazioni di tecnologia dell'informazione e della comunicazione (ICT) volte a migliorare l'efficienza e la trasparenza dell'amministrazione pubblica e la portata dei servizi pubblici nei paesi membri mutuatari della Banca. Si affronta la necessità di identificare, nell'ambito del governo elettronico, lezioni apprese e pratiche ottime che possano essere riprodotte efficacemente su scala regionale in diversi progetti e programmi di modernizzazione dello Stato, decentramento e sviluppo sociale. In questo contesto, il BID non promuove un modello unico di governo elettronico nell'ambito del suo sostegno ai paesi membri, ma tenta di identificare una serie di esperimenti e modelli di governo elettronico che possano applicarsi all'amministrazione pubblica sul piano nazionale e locale. Le azioni del BID per quanto riguarda le TIC per lo sviluppo riflettono la sua strategia che consiste nell'adattare questi strumenti alla natura e alle caratteristiche di ciascun paese, favorendo al contempo la collaborazione e il trasferimento di tecnologia e competenze a scala regionale. Si esamina infine la necessità di dare impulso alla cooperazione interistituzionale con organizzazioni bilaterali e multilaterali per potenziare in misura maggiore le risorse tecniche e finanziarie della Banca dirette a promuovere e facilitare le applicazioni di governo elettronico in America Latina e nel Caribe.

gradas para la ordenación del medio ambiente y los recursos naturales.

Financiamiento de prácticas óptimas de gobierno electrónico

A. Marco general

El BID reconoce que las aplicaciones y soluciones de gobierno electrónico pueden reproducirse eficazmente en toda la región como parte de un proceso sistemático y organizado de acopio de prácticas óptimas y lecciones aprendidas de distintos países dentro y fuera de la región.

Al mismo tiempo, el Banco reconoce que no es posible reproducir literalmente un modelo particular de gobierno electrónico en cada país. Por el contrario, al igual que casi todas las soluciones de TIC, los modelos y las aplicaciones de gobierno electrónico tienen la flexibilidad suficiente para poder adaptarlos a las peculiaridades y condiciones sociales, económicas, políticas e institucionales de cada país. Esto reviste especial importancia, dado que los niveles y etapas de desarrollo en materia de educación, liderazgo, legislación, políticas, reglamentos, infraestructura, conectividad y otros aspectos difieren entre los países miembros prestarios de la región. Además, el Banco es consciente de que la promoción de los modelos y soluciones de gobierno electrónico debe tomar en cuenta las capacidades locales existentes y las diversas culturas y tradiciones que determinan los procesos de administración pública nacional y local en cada país de la región.

B. Iniciativas financieras y de cooperación sobre gobierno electrónico

El Banco reconoce que para que los países puedan sacar partido de las diver-

sas experiencias, lecciones aprendidas y prácticas óptimas de gobierno electrónico, han de ponerse a disposición de sus países miembros una serie de instrumentos financieros reembolsables y no reembolsables.

En primer lugar, los recursos no reembolsables para la cooperación técnica regional del Fondo para Operaciones Especiales (FOE) pueden emplearse en proyectos experimentales y de demostración a cargo de la sociedad civil y las organizaciones públicas de la región, cuyos resultados y prácticas óptimas puedan reproducirse de modo eficaz en programas de préstamo de mayor envergadura del Banco. Dichos recursos permiten también organizar diálogos regionales en que se aborden la modernización y reforma del sector público y se compartan experiencias y soluciones. El Banco aporta actualmente recursos de cooperación técnica regional para la búsqueda de soluciones tecnológicas de alto impacto al servicio del desarrollo social, como la educación a distancia, la telemedicina y la gobernanza electrónica.

En segundo lugar, los recursos de cooperación técnica (CTFondos) (que representan fondos fiduciarios no reembolsables que los países donantes depositan en el Banco) permiten la ejecución de proyectos experimentales y de demostración a pequeña escala que pueden reproducirse en proyectos integrales de mayor magnitud del Banco. Como ejemplos concretos cabría mencionar, entre otros, el desarrollo de modelos de comunidades y ciudades cibernéticas y el establecimiento de un servicio de financiamiento de múltiples donantes para sufragar una serie de estudios y proyectos de preinversión e inversión en diversos ámbitos de TIC para el desarrollo. Estas iniciativas permiten además identificar y diseñar modelos óptimos de marcos institucionales, jurídicos y normativos que conduzcan a un desarrollo eficaz de la sociedad de la información en la región.



En tercer lugar cabe citar la provisión de financiamiento de deuda a través de los instrumentos crediticios flexibles del Banco, como los préstamos para operaciones de innovación. Estos préstamos, que cuentan con procedimientos más expeditos de aprobación, desembolso y ejecución, permiten, entre otras cosas, poner en marcha programas de inversión asociados a tecnologías en rápida evolución. Asimismo, están vinculados en muchos casos a operaciones de cooperación técnica y prevén la aplicación de modelos institucionales y técnicos comprobados de TIC para el desarrollo y gobierno electrónico. Un ejemplo concreto es el financiamiento de programas de "Estrategias nacionales para la sociedad de la información" (ENSI) en diferentes países de la región, que incluyen también la ejecución de actividades de inversión en gobierno electrónico.

En cuarto lugar, la provisión de financiamiento de deuda para proyectos de inversión de gran envergadura con recursos del FOE y del Capital Ordinario del Banco. Por lo general, éstas han sido las dos fuentes principales de recursos para financiar los programas de reforma del sector público y de modernización del Estado en los países miembros prestatarios de la región. Hoy en día, conforme los componentes de gobierno electrónico de los proyectos se tornan en parte integral de dichos programas de inversión, los Departamentos de Operaciones Regionales del Banco, con el apoyo técnico de SDS/ITC, están vinculando en creciente medida tales actividades de inversión a los resultados de proyectos experimentales y de demostración y a las actividades de reinversión.

De esta forma, la combinación de instrumentos reembolsables y no reembolsables de financiamiento ha favorecido la optimización de los recursos técnicos y financieros por medio de la ejecución de proyectos experimentales de gobierno electrónico

y de la aplicación de prácticas óptimas y lecciones aprendidas en programas de inversión a mayor escala. Ello ha propiciado además la colaboración y la transferencia de tecnologías y conocimientos a escala intrarregional mediante un proceso de diálogo regional.

Adicionalmente, el Banco continuará emprendiendo una serie de actividades de cooperación internacional con organizaciones bilaterales y multilaterales en materia de TIC para el desarrollo social y la gobernanza electrónica. Ejemplo concreto de ello es el reciente establecimiento de un "Fondo Fiduciario Italiano para Tecnologías de Información y Comunicación para el Desarrollo", dotado de 3 millones, con el cual se financiarán iniciativas concretas de cooperación técnica sobre gobierno electrónico. Este acuerdo bilateral permitirá la promoción y efectiva transferencia de tecnología y conocimientos de la "Iniciativa italiana sobre gobierno electrónico para el desarrollo" hacia la región. El fondo forma parte de la mencionada iniciativa general del Banco referente al servicio de financiamiento de múltiples donantes, cuyo propósito es buscar nuevos donantes para financiar actividades similares de cooperación técnica en otros sectores estratégicos, incluidos los de TIC para el desarrollo social y el crecimiento económico sostenible. El Banco continuará consolidando su posición como principal banco multilateral de desarrollo en el terreno de las TIC para el desarrollo en América Latina y el Caribe, fortaleciendo sus esfuerzos por dar a los recursos técnicos y financieros un efecto multiplicador mediante la conclusión de acuerdos con varias organizaciones y organismos multilaterales, tales como la Comisión Europea, el Grupo de Tareas de las Naciones Unidas sobre la Tecnología de la Información y las Comunicaciones y el Departamento de Asuntos Económicos y Sociales de las Naciones Unidas (UNDESA).

Jaime Ravinet de la Fuente

Ministro de Vivienda y Urbanismo de Chile

La cooperación universitaria para la formación de la clase dirigente latinoamericana

1. La realidad económica y actual de Latinoamérica.

Al iniciar mis palabras, quisiera dar cuenta del estado del arte de la realidad latinoamericana y de las principales tareas que emergen de la constatación de las variables políticas, económicas y sociales de nuestras naciones en vías de desarrollo.

El año 2001 y 2002 el PIB per cápita se redujo y se mantendrá estancado contrastando con el de las naciones Asiáticas, con tasas de crecimiento superiores al 5,0%.

El desempleo e inflación aumentaron en los años 2001 y 2002. La Inversión Extranjera Directa cayó en un 33%.

Por otro lado, este año 2003, tanto las exportaciones como las importaciones de bienes y servicios crecerán, rompiendo con la tendencia de los años anteriores.

La balanza comercial presentará un superávit. La transferencia neta de recursos del exterior seguirá negativa por quinto año consecutivo.

La pobreza se encuentra estancada desde 1997. A partir de 1998, se frenó la expansión del gasto social, dando mayor prioridad a los gastos destinados en educación, salud y seguridad social. La distribución del ingreso empeoró en 10 países. Actualmente la pobreza afecta a más mujeres que hombres. Pese a ello, las mujeres han alcanzado escolaridad superior a los hombres y tienen más años de instrucción, pero sufren desempleo, discriminación salarial y falta oportunidades.

En nuestros países el 18.5% de la población es extremadamente pobre, el 11% subnutrida. En la actualidad 55 millones de Latinoamericanos y Caribeños presentan algún grado de desnutrición.

2. Los grandes desafíos a los inicios del siglo XXI

2.1. La Globalización

Afrontar el proceso de "Globalización", exige distinguir el proceso en sí mismo y los problemas relacionados. Lo anterior es consecuencia del desarrollo de las TIC's (Tecnologías de Información y Comunicación) y del Transporte, lo que hace inevitable una muy estrecha interacción económica y política, social y cultural.

A causa de ello surgen los siguientes desafíos:

- > Urgencia por consolidar una inserción abierta y proactiva en el nuevo orden mundial,
- > Continuar con la construcción de redes multilaterales a escala regional o mundial.

2.2. El Desarrollo Institucional y Gobernabilidad.

Se percibe que las falencias en la Institucionalidad, Gobernanza y Gobernabilidad, son la principal causa de la falta de desarrollo. Estos factores son esenciales para que una nación sea confiable y estable. Los esfuerzos por perfeccionar y fortalecer la Institucionalidad, Gobernanza y Gobernabilidad, lo entendemos también como la denominada "Modernización del Estado".

2.3. La Economía de Mercado.

El mecanismo de Mercado, las condiciones de libre competencia sumadas a la apertura internacional son elementos de libertad económica que mayoritariamente compartimos, sin embargo las sociedades, no pueden entregar a los actores del

Mercado la responsabilidad de asegurar su debido funcionamiento. Se requiere de la acción más solidaria del Estado en el velar por una "Competencia de Mercado" justa, ética e informada, buscando competir sobre la base de un esfuerzo para producir con la más alta calidad, a los menores costos y con la mayor oportunidad.

Quisiese insistir en que el Mercado no puede, por sí sólo, proveer ciertos bienes, ni solucionar las desigualdades ni menos, asegurar condiciones de vida digna. Si bien, en las últimas dos décadas, las economías más libres han conducido a mayores niveles de bienestar material, esta tarea trae consigo la urgencia de focalizar su accionar en políticas públicas que protejan a los más débiles y aseguren una mayor equidad y justicia social.

En consecuencia requerimos de un Estado activo que asegure la debida igualdad de oportunidades, en especial para quienes no disponen de lo requerido para poder participar en la competencia de mercado.

2.4. La Inclusión.

Otro de los grandes desafíos es el de la Inclusión e integración social, de los Pueblos Originarios, de la Mujer y los Discapacitados tanto de los grupos humanos más desfavorecidos como de aquellos que son discriminados.

2.5. La Sociedad del Conocimiento o de la Información.

Disminuir la brecha del conocimiento es un objetivo primordial, para ello se requiere: perfeccionar y modernizar los Sistemas Educativos; generar y fortalecer la Ciencia, Tecnología; y, ampliar y masificar el uso y aplicación de la Informática e Internet.

Debemos avanzar en una propuesta integral que estimule la creatividad, la ini-

IN SINTESI

Nei paesi latinoamericani la povertà è una realtà drammatica, che da anni non accenna a miglioramenti, e tende a colpire le donne in misura maggiore degli uomini, soprattutto per quanto attiene alla discriminazione salariale e alla mancanza di opportunità (per quanto le donne abbiano spesso un grado di istruzione maggiore). In questo inizio di XXI secolo, la realtà della globalizzazione pone di fronte ad alcune sfide, ma può costituire una via di uscita da una situazione stagnante, consolidando un inserimento aperto dei paesi latinoamericani nel nuovo ordine mondiale e proseguendo la costruzione di reti multilaterali su scala regionale o mondiale. Ciò potrà creare nuove prospettive dal punto di vista dell'inclusione e dell'integrazione sociale; potrà inoltre colmare almeno in parte i gap di conoscenza attraverso un ammodernamento dei sistemi educativi e porre le basi per una partecipazione del subcontinente a progetti scientifico/tecnologici di punta. Perché questo sia possibile è essenziale costruire rapidamente uno spazio comune di insegnamento superiore tra Unione Europea e America Latina, tale da facilitare l'interscambio di conoscenze, il trasferimento di tecnologie e la circolazione di studenti, professori, ricercatori e personale amministrativo, mirando a un'articolazione tra formazione, impiego e conoscenza scientifica nei paesi coinvolti, e ponendo le premesse per la formazione di una nuova leadership latinoamericana di grande qualificazione.

ciativa, el emprendimiento e innovación. También es necesaria una educación en democracia, que asegure capacidades, habilidades y destrezas para el ámbito laboral. Permitir el acceso a la Educación Superior "contando o no con solvencia financiera personal o familiar" es irrenunciable. Incentivar a las Universidades a innovar. Debemos fortalecer la infraestructura aumentando el acceso y conectividad a Internet y requerimos de potenciar el E-Government, el E-Learning, el E-Business, incluso la Telemedicina.

2.6. La Ciencia, la Tecnología y la Innovación en América Latina

Hoy es exiguo el número de patentes, publicaciones científicas, centros de excelencia, investigadores o científicos participantes en proyectos tecnológicos de punta.

Estos han interpelado a los gobernantes a impulsar y aplicar reformas educativas y programas de mejoramiento. Ciertamente este es otro punto al que debemos dedicar esfuerzos.

Pese a ello se está trabajando en la modernización de los planes y programas de estudio; nuevos sistemas de evaluación; en el mejoramiento de la infraestructura; en cambios en la gestión; participación del sector empresarial, en programas de entrenamiento de profesores y modificación a programas de formación de profesores; en nuevos programas de formación técnica y, en programas focalizados hacia sectores rurales y marginales urbanos.

Al mismo tiempo, las universidades se enfrentan a la apertura y modernización; análisis y discusión del rol en los procesos de integración y globalización; acreditación internacional de sus programas de formación; movilidad de estudiantes y académicos; mayor vinculación con empresas nacionales.

3. Las Universidades y la Formación de líderes Latinoamericanos.

La universidad sigue siendo el espacio privilegiado para la reflexión y el debate, incorporando los nuevos temas como medioambiente; ciencia, tecnología y sociedad, economía solidaria, paz mundial, la guerrilla, el terrorismo, la inseguridad ciudadana grandes ciudades, la pobreza dura, la igualdad de oportunidades, la calidad de la educación, la participación ciudadana, el gobierno local, entre otros. Las temáticas señaladas, requieren de líderes con una formación un tanto diferente a épocas anteriores.

Perfil de los liderazgos políticos emergentes

Hoy sabemos que la sociedad le exige al nuevo líder convicción en sus ideas y capacidad propositiva en nuevas temáticas, para otorgarle el reconocimiento y la debida adhesión. Este vínculo, basado en la convicción, es uno de los componentes críticos tanto para el líder en formación como para la comunidad, que necesita una definida conducción de su movimiento social, ecologista o de igualdad de oportunidades.

Rol de la educación superior en la formación de nuevos líderes

La formación de los futuros líderes, en las universidades, requiere de una visión internacional de las temáticas emergentes que sean comunes a países de igual o superior desarrollo. La participación en programas de movilidad estudiantil en universidades europeas, asistiendo a cursos relacionados con áreas de desarrollo de interés, o a centros especializados en sus temas, será una experiencia altamente formativa por las especializaciones estudiadas como por el intercambio de experiencias con otros estudiantes y la posibilidad



de crear redes y nuevos vínculos con diversas realidades políticas y sociales, tanto respecto de las sociedades latinoamericanas como así también, respecto de la sociedad global.

4. La cooperación universitaria para la formación de la clase dirigente latinoamericana.

La tradición que existe en materia de cooperación a nivel universitario entre Europa y América Latina tiene una larga historia.

En todas las oportunidades, han sido jóvenes universitarios latinoamericanos que, gracias a becas otorgadas por países europeos, completaron y perfeccionaron su formación académica y profesional. Todos ellos volvieron a sus países con mayores conocimientos, pero también con experiencias vitales a nivel profesional y de vida, que posteriormente les serían claves en el desarrollo profesional y social.

Muchos de dichos "jóvenes universitarios" posteriormente fueron dirigentes políticos, sociales o empresariales, y por cierto, lo aprendido en Europa fue y hasta hoy sigue siendo, una marca a fuego en sus modos de enfrentar la vida, en todas sus complejidades.

Las naciones integrantes de Latinoamérica por décadas se han visto beneficiadas por la Cooperación de la Unión Europea y por los países miembros en particular, a través de proyectos de cooperación no reembolsable y programas de asistencia técnica y financiera. Sin contar los innumerables programas especiales para ayuda a los damnificados y de reconstrucción por catástrofes naturales, los créditos a largo plazo y mínima tasa de interés, y los programas de becas para cursar estudios de postgrados o de especialización en las universidades e institutos de los países miembros.

Estos instrumentos de la cooperación

européa, han posibilitado el desarrollo de cientos de pequeñas comunidades urbanas y rurales latinoamericanas a través de la construcción de viviendas, talleres artesanales, centros de atención médica, redes de agua potable y alcantarillado, centros comunitarios, y escuelas. En todas estas obras, se ha podido incorporar la asistencia técnica a través de expertos, profesionales y técnicos europeos que, junto a sus homólogos latinoamericanos, han logrado dar respuestas acordes con la cultura local de esas comunidades.

Estado actual de la cooperación académica

La Unión Europea, dentro de su institucionalidad, ha establecido un conjunto de programas de cooperación para los terceros países del mundo. En este marco quiero destacar, por su relación con la formación de dirigentes, tres interesantes y relevantes iniciativas en actual ejecución en nuestros países, como son los programas ALFA, ALIS y ALBAN.

Proyecto ALFA I Y ALFA II

Los proyectos realizados en el Programa *Alfa I* y aquellos en actual ejecución en el programa *Alfa II*, han logrado valiosos resultados para las unidades académicas de las universidades latinoamericanas participantes.

Para un alto número de académicos, de nuestros países, ha sido la primera oportunidad de realizar un trabajo conjunto con otros académicos latinoamericanos y / o europeos. De igual modo, la búsqueda de un tema o problema común con objetivos factibles de ser logrados satisfactoriamente por los participantes, ha resultado una experiencia laboriosa y de apertura en el horizonte del mundo universitario, especialmente hacia la comunidad europea.

El resultado de mayor trascendencia, en el corto plazo, probablemente sea la

experiencia de haber trabajado en redes a través de Internet, tanto por el intercambio de resultados alcanzados en las actividades programadas, como por las consultas periódicas, envío de documentos y bibliografía actualizada, acceso a centros de documentación, discusiones y análisis por medio del chat.

Proyecto ALIS

La Unión Europea inició, durante el año 2002, el programa de cooperación sobre sociedad de la información denominado *ALIS*, con la primera convocatoria a presentar proyectos conjuntos entre instituciones latinoamericanas y europeas.

Aún cuando no tenemos resultados de la ejecución de los proyectos adjudicados, la naturaleza de este programa de cooperación es de gran trascendencia para Latinoamérica.

Por de pronto, los cuatro temas estipulados para la presentación de proyectos *e-gobierno local, e-salud pública, e-educación y diversidad cultural, y e-inclusión*, corresponden a áreas prioritarias y a los grandes desafíos de la sociedad latinoamericana.

A través de la tecnología de la información, se podrá lograr una mayor aproximación de los municipios y gobiernos locales a la ciudadanía, por medio de simples y eficientes servicios como pueden ser las oportunidades de empleo, el apoyo a la gestión de micro y/o pequeñas empresas, consultas a los pobladores y vecinos sobre nuevos programas locales de seguridad ciudadana, protección medioambiental, redes educacionales, de recreación, de prevención al consumo de drogas, de control de narcotráfico, de apoyo a los adultos mayores y a la mujer trabajadora.

Programa ALBAN

La Unión Europea ha iniciado la ejecución, durante este año 2003, del programa

de formación recursos humanos a alto nivel denominado *ALBAN* que permitirá, al año 2009, formar 3.900 jóvenes a través de programas de postgrado de Master, Doctorado y cursos de especialización, en las universidades de los países miembros.

El programa *ALBAN*, se constituye en la gran oportunidad para que las universidades e institutos de investigación de nuestros países puedan formar los nuevos cuadros de académicos e investigadores, que tendrán a su cargo la formación de las futuras generaciones de profesionales y técnicos de Latinoamérica, así como, impulsar el desarrollo científico y tecnológico regional.

El compromiso del programa *ALBAN*, de integrar a los participantes a redes conjuntas con los académicos participantes del programa *ALFA*, transformándose en otro instrumento de cooperación que se le brinda a la comunidad científica regional para continuar incrementando nuestro propio desarrollo científico y tecnológico y, a la vez, contribuir al fortalecimiento del espacio científico europeo.

La primera convocatoria, contó con una importante acogida de profesionales latinoamericanos. Un total de 6.500 postulantes acudieron a este primer llamado. La gran mayoría de ellos optó por estudios de Doctorado (un 55%), Magíster (un 40%) y diversas especializaciones (un 5%).

El país que se benefició con un mayor número de becas fue Brasil con un 18%, seguido de Colombia, Argentina y México que alcanzaron el 14% cada uno; y luego con promedios inferiores Chile, Perú, Venezuela, cerrando la lista Cuba con un 5%.

El principal destino en Europa fue España con 2.524 becarios, seguido del Reino Unido con 513 profesionales, posteriormente Francia con 318 postulantes, Portugal con 213 personas, Alemania con



133 becarios, cerrando el circuito de los países más solicitados, Italia con 108 profesionales beneficiados.

En lo referente a las áreas temáticas que señalaron la opción de los profesionales becarios, el sector de Ingeniería y Tecnología congregó una demanda del 17%, seguido por Ciencias Sociales con un 15%, luego y en un mismo nivel el sector de Ciencias Naturales y el sector de las Ciencias Empresariales con un 10%, y finalmente las ciencias Médicas con un 8%.

5. Conclusiones

Algunas líneas de trabajo conjunto.

En relación a la cooperación con otros países y regiones del mundo se hace necesario un esfuerzo suplementario a escala comunitaria que sirva de estímulo a las instituciones para integrar de forma sistemática las nuevas actividades de cooperación con terceros países en un marco de asociación más amplio, como el que actualmente se está llevando a cabo.

Este esfuerzo es aún más perentorio en vista del incesante crecimiento de la demanda de enseñanza internacional y de la movilidad de estudiantes.

Sin ser incompatible con una sana competencia entre los Estados miembros a fin de atraer estudiantes internacionales, el papel de la Comunidad Europea debería ser, en primer lugar, promover planteamientos cooperativos que permitan compartir los beneficios de forma más amplia en la Comunidad y en los países socios.

Al mismo tiempo, la comunidad debe reconocer que las universidades de terceros países y los propios estudiantes que desean cursar una enseñanza internacional no siempre aprecian o reconocen el papel de Europa como centro de excelencia en aprendizaje.

En este sentido, es crucial la calidad de

las instituciones de enseñanza superior europeas, que se mide, entre otros criterios, por el volumen y el alcance de sus actividades de investigación científica y tecnológica.

La cooperación en materia de enseñanza superior y de formación se correlaciona con la cooperación en el ámbito de la ciencia y la tecnología, ámbito este que moviliza recursos científicos en las universidades de la Comunidad y de los terceros países.

Si se quiere que las universidades sean más competitivas, es preciso garantizar un aseguramiento de la calidad que goce de amplio reconocimiento en todo el mundo.

Nuevo sentido de la cooperación

De todo lo anterior, nos lleva a concluir que es necesario avanzar en las siguientes líneas de trabajo

- › La Comunidad Europea necesita apoyar a los Estados miembros y sus Universidades para que sus actividades de enseñanza tengan en cuenta la dimensión internacional de forma más sistemática;

- › La Comunidad Europea debe dar más visibilidad a sus actividades en este ámbito, todo ello con la finalidad de promover el papel de Europa como centro de excelencia y atraer a aquellos estudiantes que desean cursar estudios de excelencia a nivel internacional.

En el ámbito de la cooperación con terceros países, la Comunidad Europea debería reforzar, a modo de ejemplo, los siguientes objetivos:

- a. Desarrollar recursos humanos de alta calidad en los países socios y en la Comunidad siguiendo el principio de la reciprocidad;

- b. Promover el papel de la comunidad Europea como centro mundial de excelencia en educación / formación, así como en investigación científica y tecnológica.

La búsqueda de un espacio común

Es necesario avanzar para construir, en forma acelerada, un "espacio común" de enseñanza superior entre la Unión Europea y América Latina, como un elemento clave del fortalecimiento de las relaciones bilaterales y multilaterales entre Estados.

Este "espacio común" debe tener la virtud de facilitar el intercambio del conocimiento, la transferencia de tecnología y la circulación de estudiantes, profesores, investigadores y personal administrativo, velando por la articulación entre formación, empleo y conocimiento científico en los países involucrados.

Es necesario crear un acceso expedito a la información acerca de las posibilidades que ofrecen estas regiones como son el conocimiento de programas, regulaciones de cada país, estudios universitarios, entre otros aspectos; sin descuidar las nuevas tecnologías y la enseñanza a distancia que constituyen aspectos fundamentales a ser integrados en los programas académicos.

En este sentido, al hablar de un "espacio común", la Conferencia de Ministros de Educación de la Unión Europea – América Latina y el Caribe sobre Educación superior, celebrada en París en noviembre del 2000, identificó las siguientes prioridades:

1. Impulsar la movilidad de estudiantes, profesores, investigadores y personal administrativo.

2. Desarrollar mecanismos que permitan el reconocimiento y la convalidación de periodos de estudios, respetando la legislación vigente de los países.

3. Intercambiar experiencias de éxito referentes a la dirección, gestión y evaluación de los sistemas de enseñanza superior.

4. Fomentar la enseñanza a distancia y crear una biblioteca virtual.

5. Promover la formación técnica y profesional de nivel superior, y favorecer la articulación entre formación y empleo.

6. Crear Centros de Estudios europeos en los países de América Latina y Caribe y desarrollar Centros de Estudios de América Latina y Caribe en los países de la Unión Europea.

A manera de síntesis, resulta necesario plantear que es altamente recomendable que en conjunto con la Unión Europea establezcamos un programa de formación de líderes para América Latina, que contemple al menos dos líneas de acción

› Una línea referida a los temas de gobernanza, nueva institucionalidad, gobernabilidad, globalización; y

› Otra, dedicada a políticas sectoriales como pueden ser la agricultura, las políticas educacionales y sociales, el desarrollo científico y tecnológico, el medioambiente y la economía solidaria.

Al mismo tiempo, es necesario plantear el incremento de los actuales programas de formación de postgrado para jóvenes latinoamericanos en las universidades de los países miembros de la Unión Europea, de modo que una mayor cantidad de Master y Doctores puedan incorporarse a los programas de formación de las nuevas generaciones de profesionales y líderes; y, al mismo tiempo, fortalecer los actuales programas de postgrado existentes en la Región.

De igual modo, debe estudiarse la ampliación de la cobertura de acceso a los institutos y centros de investigación; así como, a algunas áreas de los programas de ciencia y tecnología, con el fin de fortalecer el desarrollo científico y tecnológico de la Región asociado a las áreas del desarrollo económico.

De igual manera, resulta necesario ampliar el acceso a las redes científicas de los investigadores Latinoamericanos, como una manera de mantener e incre-



mentar los vínculos científicos entre Europa y Latinoamérica.

Por último, me parece muy propicio para la formación de los futuros líderes, extender hacia América Latina el actual programa *ERASMUS/SÓCRATES* de modo que se establezca una bi-direccionalidad en la movilidad de los jóvenes universitarios europeos y Latinoamericanos.

Este intercambio, será de mutuo enriquecimiento al conocer directamente nuestras realidades y facilitará la búsqueda de nuevas alternativas de solución, para los múltiples problemas de la Región; así como, para comprender y responder a las emergentes problemáticas de la sociedad global.

El actual contexto de la globalización e interdependencia, la respuesta de los Estados miembros y de la Comunidad Europea a las nuevas necesidades en materia de enseñanza superior no pueden quedar limitadas a la fronteras geográficas de la Unión Europea ni a las de Europa en sentido amplio.

Demás esta decir que estas condiciones son totalmente aplicables para los países de América Latina y que nuestra disposición a construir juntos las nuevas oportunidades para continuar con la tradición histórica de formación y mutua influencia entre los dirigentes políticos de ambas regiones sea posible en este nuevo contexto mundial.



Discussants

Giorgio Alberti
Direttore Sede di Buenos Aires,
Università di Bologna

Prima di tutto vorrei ringraziare gli organizzatori per avermi invitato a partecipare a questa importante Conferenza Nazionale sull'America Latina.

Il *panel* in cui sono stato chiamato come *discussant* riflette sulla natura dei rapporti scientifico-culturali fra il nostro paese e l'America Latina. È una problematica che considero centrale in questa fase di mondializzazione e regionalizzazione dell'economia e della politica e che è al centro dei miei interessi da quando dirigo la Sede dell'Università di Bologna a Buenos Aires.

Vorrei iniziare con un brevissimo riferimento agli interventi che mi hanno preceduto per sottolineare il vigore con cui tutti i relatori hanno sottolineato l'importanza della dimensione scientifico-culturale e del ruolo che essa può svolgere nel rafforzamento dei vincoli fra il nostro paese e l'America Latina, e in particolare per aver evidenziato il significativo contributo che essa può fornire a sostegno di una maggiore integrazione politico-istituzionale ed economico-produttiva fra entrambe le aree.

Vorrei adesso fare riferimento, nell'ambito dell'area problematica così bene delineata dal Ministro Ravinet sul ruolo dell'Università nella cooperazione bi-laterale fra UE e America Latina, all'esperienza costituita dall'insediamento di una sede dell'Università di Bologna a Buenos Aires, per proporre in seguito alcune indicazioni più generali di politica scientifico-culturale che l'Italia potrebbe attuare nei confronti dell'America Latina, soprattutto per quanto concerne i rapporti fra Università e impresa.

L'Università di Bologna a Buenos Aires

La motivazione di fondo che ha spinto le

autorità accademiche dell'Ateneo bolognese ad aprire all'estero la prima e unica sede di una Università italiana è derivata dal convincimento che l'internazionalizzazione del sistema universitario italiano abbisognava di un salto di qualità, dopo i primi passi alla fine degli anni ottanta, con la mobilità studentesca e lo scambio di docenti, soprattutto in Europa, e il maggiore impegno, negli anni novanta, a sostegno di forme più articolate di internazionalizzazione da parte prima del MURST e poi del MIUR. L'allora rettore dell'Ateneo bolognese, prof. Fabio Roversi Monaco, riteneva che l'intensificazione degli attuali processi di globalizzazione economica e politica, che coinvolgevano inevitabilmente anche il nostro paese, doveva essere accompagnata, sostenuta ed integrata dall'internazionalizzazione del sistema universitario italiano, per mezzo di forme più avanzate di inserimento internazionale, quali la costituzione all'estero di campus universitari facenti parte dell'istituzione accademica centrale. Roversi Monaco riteneva inoltre che l'Università potesse e dovesse costituire un ponte ideale non solo per il rafforzamento dei vincoli culturali e accademici con corrispondenti istituzioni locali, ma era in grado, attraverso la didattica e la ricerca comparata, nel paese d'insediamento e in Italia, di identificare le condizioni socio-economiche volte a favorire politiche pubbliche a sostegno di molteplici forme di cooperazione economica e di integrazione produttiva fra imprese di entrambi i paesi. In questa visione strategica del ruolo dell'Università nel nuovo mondo globale si voleva sottolineare la sua centralità come veicolo per la produzione e diffusione di un sapere funzionale a una reale interdipendenza fra i paesi coinvolti, capace di promuovere modalità di sviluppo associato, sulla base di interessi convergenti e congruenti con processi di



sviluppo con equità.

Con queste premesse programmatiche, dopo una serie di incontri bi-laterali a livello governativo, volti a stabilire il contesto istituzionale per l'attuazione della nostra iniziativa, ed il decisivo sostegno da parte del MAE e del MIUR, l'Ateneo bolognese ha aperto un suo campus in Argentina ed opera in questo paese dall'ottobre del 1999 con un programma articolato di formazione post-laurea, di ricerca, di assistenza tecnica e di produzione e diffusione di informazioni che forniscono la base per organizzare dibattiti su temi rilevanti dello sviluppo politico ed economico dell'Argentina e dell'America Latina in generale e dei rapporti fra Italia, UE e America Latina.

Parallelamente allo svolgimento delle sue prime attività, la Sede ha sottoposto i suoi programmi alla verifica di una commissione nazionale argentina per la valutazione universitaria, ottenendo il riconoscimento formale di appartenenza al sistema universitario argentino. Siamo fieri di questo riconoscimento perché è l'unico concesso ad un ateneo straniero che opera in territorio argentino.

Formazione

In quanto all'attività didattica attivata presso il campus argentino dell'Università di Bologna, la Sede offre tre Master: il primo in Relazioni Internazionali: UE-America Latina, il secondo in Ingegneria dell'Innovazione (in parte finanziato dalla Regione Emilia-Romagna) e il terzo in Metodologia delle Scienze Sociali (quest'ultimo in collaborazione con la locale Universidad Tres de Febrero). Finalità comune al nostro programma formativo è lo sviluppo delle risorse umane, delle professionalità e delle conoscenze, necessarie sia per arricchire il potenziale individuale dei nostri *graduates*, sia per contribuire alla formazione di una classe dirigente capace di

affrontare e gestire i problemi dello sviluppo politico-economico del loro paese e che allo stesso tempo veda con interesse le opportunità di approfondimento dei rapporti culturali e produttivi fra l'Italia e l'Argentina, e, più ampiamente, fra il nostro paese e l'America Latina.

In generale, gli allievi che hanno seguito i corsi di Master si sono inseriti nel mondo lavorativo dei rispettivi paesi raggiungendo gli obiettivi prefissati, con un numero notevole di casi di eccellenza in quanto a posizioni occupate e potenzialità di ulteriore sviluppo.

RICERCA

La Sede ha costituito un Centro di Ricerca che lavora su tre aree problematiche:

A) Ricerche sullo sviluppo economico territoriale.

1) Osservatorio sulle Piccole e Medie Imprese Argentine.

La Sede è stata incaricata dall'Union Industrial Argentina della direzione scientifica e dell'esecuzione dei lavori dell'Osservatorio Permanente sulle Piccole e Medie Imprese (PMI) Argentine, che pubblica rapporti periodici sullo stato e l'evoluzione delle PMI a livello nazionale. Di particolare interesse è stata la ricerca sulla Nuova Geografia Industriale in Argentina che descrive, territorialmente e settorialmente, l'evoluzione delle PMI argentine dal 1994 al 2002 (il corrispondente volume è stato pubblicato congiuntamente dalla Sede e dall'Istituto de Desarrollo Industrial dell'Union Industrial Argentina).

In seguito ai risultati del lavoro suddetto, la Sede ha vinto una gara internazionale indetta dalla Banca Inter-americana per lo Sviluppo di Washington per replicare in Messico l'esperienza argentina. È stata

eseguita la ricerca sul campo e ne sono stati pubblicati i risultati per mezzo di un'analisi comparativa delle PMI in Argentina e Messico.

La Sede è stata incaricata dal Ministero della Pubblica Istruzione del Governo argentino, di replicare la metodologia dell'Osservatorio per la raccolta e l'analisi di dati sulla situazione delle PMI nella Provincia di Buenos Aires, con la collaborazione delle locali Università di La Matanza, Quilmes e San Martin.

Infine, in seguito ad un accordo fra la Regione Emilia-Romagna e l'ICE, si è costituito presso la Sede dell'Università di Bologna a Buenos Aires il Centro di Collaborazione Industriale che ha come finalità principale l'identificazione di opportunità di collaborazione inter-imprenditoriale fra PMI argentine ed emiliano-romagnole.

2) Progetto "Dal Basso"

Questo progetto costituisce una nuova modalità di articolazione sistematica e permanente fra la formazione, la ricerca e la promozione allo sviluppo dei rapporti fra Piccole e Medie Imprese italiane e argentine.

Nasce da una collaborazione con le Province di San Luis, Mendoza ed Entre Ríos, che ha come obiettivo la formazione di promotori dello sviluppo locale. Il progetto è sostenuto finanziariamente per tre anni dalla Fondazione Rocca di Buenos Aires. Ha come obiettivi principali:

i) l'identificazione delle complementarità fra PMI argentine ed italiane, in quanto a settori di specializzazione, tecnologie, strategie e forme di aggregazione inter-imprenditoriali, in modo da poter costituire una banca dati e di informazioni che possano essere direttamente consultate dalle stesse imprese, e

ii) la promozione di varie forme di collaborazione produttiva, commerciale e/o

tecnologica fra PMI italiane ed argentine.

Sono già state realizzate le prime ricerche ed elaborati i primi rapporti di questo progetto.

3) Progetto "Argentina esporta: APLICARTE & DESIGN"

La Sede partecipa a un progetto, ideato dalla Facoltà di Architettura, Disegno e Urbanistica dell'Università di Buenos Aires, che ha per finalità l'avvicinamento del mondo della produzione a quello del design e dell'arte in Argentina per favorire l'integrazione del design nella produzione e promuovere in futuro l'esportazione di questi prodotti in Europa attraverso la collaborazione con l'Italia. Allo stesso tempo questo progetto mira a stabilire rapporti di cooperazione fra il mondo accademico del design e quello produttivo, sia in Argentina che in Italia, per identificare complementarità e sinergie in un settore dove il nostro paese ha accumulato una grande esperienza.

Presso la Sede di Buenos Aires si è tenuta la conferenza di presentazione di questo Progetto il giorno 1 settembre del 2003, con la partecipazione di alte personalità del mondo accademico e politico-economico e con il patrocinio di importanti istituzioni del Governo argentino, mentre nei giorni 10 e 11 febbraio del 2004 la stessa presentazione è stata fatta a Roma presso l'Istituto Italo Americano (IIIA), con l'inaugurazione della mostra "Il design argentino: nuove tendenze", e con il patrocinio di importanti istituzioni del Governo Italiano, sia a livello nazionale che locale.

B) Ricerche su "Istituzioni e Democrazia"

1) La sede è stata scelta dal progetto



mondiale LDC-Network della Cooperazione allo Sviluppo del Governo Olandese come focal point per l'America Latina. In questo ambito è stata condotta una ricerca su "Imprese, Democrazia e Sviluppo Economico in Argentina", i cui risultati sono stati presentati nella conferenza mondiale, tenutasi il 5 dicembre 2002 in Bangladesh, sul tema Democrazia e Sviluppo Economico.

2) È stato realizzato il primo case study in Colombia sullo sviluppo istituzionale dei principali paesi dell'America latina. In questa ricerca è stata elaborata ed applicata al caso empirico una metodologia innovativa per la misurazione della variabile "Qualità Istituzionale dello Stato". Il lavoro è in corso di revisione per una futura pubblicazione.

3) Sono continuate le ricerche sull'impatto della cultura politica sulla governabilità democratica di alcuni paesi latino-americani. Un primo rapporto è stato presentato nel settembre del 2002 a Bogotà nel Parlamento Andino.

4) La Sede è stata invitata dall'United Nations Development Program a partecipare a una ricerca sulla "Qualità della Democrazia in America Latina". Il Direttore della Sede e un docente hanno preso parte ai lavori delle conferenze preparatorie che si sono tenute rispettivamente a Santiago del Cile, novembre del 2002, e a Brasilia, dicembre dello stesso anno.

5) È stata sottoscritta una convenzione con il Governo Municipale della Città di Buenos Aires per avviare una ricerca su "Sistemi elettorali a livello locale e governabilità municipale."

C) Ricerche su "Integrazione Regionale"

1) Sono stati pubblicati gli atti di una conferenza internazionale tenutasi nella Sede nel 2001 su "Differential Processes of Regional Integration: The EU vs MER-

COSUR".

2) La Sede partecipa al Progetto Alfa dell'UE, con le Università di Buenos Aires, Montevideo, Madrid, e Porto Alegre, su "I Rapporti fra UE e MERCOSUR: Problemi e prospettive". Nel 2002 si è tenuto un seminario a Madrid sulla problematica del progetto con la partecipazione di un rappresentante della Sede. Nell'Aprile del 2003, il Progetto ha realizzato una serie di seminari a Buenos Aires, uno dei quali si è tenuto presso la Sede. L'ultimo incontro del progetto avrà luogo nella sede centrale dell'Ateneo bolognese nel giugno 2004

3) La Sede ha costituito un Punto Europa che pubblica un bollettino mensile (*Puente@Europa*) che fornisce notizie, informazioni ed interpretazioni aggiornate sui processi d'integrazione, sia in Europa che in America Latina, e sui loro rapporti.

Conferenze, Seminari e Tavole Rotonde

La Sede organizza regolarmente un'intensa attività di incontri ad altissimo livello, nell'ambito dei quali sono intervenute complessivamente, in varie occasioni, circa 500 alte personalità del mondo accademico, politico ed imprenditoriale.

Assistenza Tecnica

La sede ha sottoscritto e attuato una serie di convenzioni con istituzioni accademiche, governative e imprenditoriali per realizzare attività di ricerca, formazione e consulenza che concernono problematiche inerenti allo sviluppo economico, politico, istituzionale dell'Argentina e allo sviluppo dei rapporti economici e politico-culturali con l'Italia.

Fra le principali ricordiamo:

– Convenzione sottoscritta con l'Union Industrial Argentina per la costituzione dell'Osservatorio Permanente sulle piccole/medie imprese argentine e per la rea-

lizzazione dei lavori di ricerca sullo "Sviluppo Territoriale e settoriale delle PMI argentine";

– Convenzione sottoscritta con l'Istituto Nazionale di Statistica per collaborare alle suddette ricerche;

– Convenzione sottoscritta con la Provincia da San Luis per realizzare il Progetto "Dal Basso" volto a promuovere i rapporti fra piccole/medie imprese argentine e italiane;

– Convenzione sottoscritta con la Municipalità di Buenos Aires per realizzare la ricerca "Sistemi Elettorali e Governabilità Locale"

– Convenzione sottoscritta con il Comando Congiunto delle Forze Armate Argentine per una ricerca su "Sistemi Comparati di Sicurezza Nazionale", che ha dato luogo a una pubblicazione dichiarata di interesse nazionale dal Parlamento Argentino.

Alcune considerazioni conclusive

L'esperienza accumulata in questi anni di lavoro nella Sede dell'Università di Bologna a Buenos Aires suggerisce alcune considerazioni di carattere generale che possono offrire una guida per l'internazionalizzazione del sistema universitario italiano ed una maggiore interazione con il sistema Italia:

1. La prima e più ovvia considerazione è che la costituzione all'estero di una rappresentanza istituzionale di un nostro Ateneo costituisce una forma più avanzata di internazionalizzazione di quanto non lo costituiscano forme più tradizionali, quali la mobilità studentesca, lo scambio di docenti e i programmi congiunti sia di ricerca che d'insegnamento.

Con ciò, non si vuole assolutamente dire che queste forme vadano abbandonate. Solo suggerire che vanno integrate con il

trasferimento all'estero di sedi universitarie in paesi scelti sulla base di valutazioni che vanno oltre la pura dimensione accademica, ma prendono in considerazione le potenzialità di costruire complessi processi di integrazione con il paese ospitante. (Su questo punto tornerò in seguito per sottolineare il ruolo dell'Università nel promuovere questi processi).

Il valore aggiunto di questa forma d'internazionalizzazione è costituito

a. dalla continuità dell'impegno;

b. dalla sistematica integrazione fra ricerca e didattica a livello istituzionale e transnazionale, spesso attuate in collaborazione con istituzioni accademiche locali;

c. dalla costituzione di una fitta rete di rapporti istituzionali che non comprendono solo le Università locali, ma anche istituzioni di governo nazionale e locale, associazioni di categoria, imprese, organismi internazionali operanti sullo stesso territorio, ONG, etc. e

d. dall'approfondimento della conoscenza della cultura, delle istituzioni, dei comportamenti del paese ospitante, ciò che costituisce la base indispensabile per costruire rapporti durevoli e proficui di collaborazione personale e istituzionale, così come è stato già realizzato dalla Sede dell'Università a Buenos Aires.

2. Nel nuovo mondo globale caratterizzato dalla società della conoscenza scientifica e della tecnologia applicata al mondo della produzione, la presenza di una sede universitaria può costituire un insostituibile punto di incontro fra il mondo della formazione, della ricerca e della assistenza tecnica e gli ambiti politico-economici e produttivi, sia a livello governativo che della società civile.

Nel caso specifico della nostra presenza in Argentina, senza nascondere le attuali difficoltà che il paese latinoamericano sta affrontando per via del debito



pubblico, nonostante la recente vigorosa ripresa economica, l'Università può contribuire a identificare le condizioni socio-economiche, le risorse, gli orientamenti e la disponibilità locali, a livelli istituzionali, pubblici e privati, per promuovere scelte strategiche di medio e lungo periodo che abbiamo come obiettivo fondamentale non solo l'intensificazione dei rapporti politico-economici, commerciali, scientifico-culturali etc, ma anche una vera e propria politica di integrazione soprattutto a livello produttivo.

Questa è una sfida che comporta rischi ma anche grandi opportunità. L'Università è pronta a questa sfida, ma da sola non può farcela.

È necessaria un'azione di sistema che veda impegnate forze politiche, diplomatiche, economico-finanziarie e imprenditoriali, perché come ha recentemente detto l'On. Mario Baccini "l'Argentina e più in generale l'America Latina costituiscono un'opportunità straordinaria, forse unica nel nuovo contesto globale, per una vera internazionalizzazione del sistema Italia, ed anche dell'Europa, per mezzo della quale si possano unire l'imprenditorialità e la tecnologia italiane e le risorse umane e materiali che il continente latinoamericano offre per avviare un grande progetto, che rispettoso della particolarità e degli interessi specifici dei partecipanti europei e latinoamericani, possa promuovere una reale integrazione produttiva, nei grandi lavori, nelle piccole e medie imprese, capace di produrre per il mercato mondiale prodotti competitivi per qualità e prezzo."

Questo grande progetto, che vede nell'Università un soggetto trainante, può essere realizzato solo sulla base di conoscenze appropriate, di cooperazione orizzontale, di sensibilizzazione delle opportunità, di reciproco rispetto e di fiducia mutua (soprattutto a livello imprenditoriale) che va costruita lentamente giorno dopo giorno

attraverso anche i rapporti che l'Università è in grado di creare per le caratteristiche della sua missione: produzione e diffusione di sapere aperto alla società.

Eric Froment

Presidente dell'Associazione delle Università Europee, EUA

Je voudrais faire trois remarques à propos de ce dialogue avec nos collègues de l'Amérique Latine.

Je vais donc concentrer mes remarques sur la dernière intervention du Ministre Ravinet et sur la coopération inter-universitaire.

L'EUA (Association Européenne des Universités) a comme membres des universités individuelles (640 au total) et les Conférences nationales de Présidents ou de Recteurs ou de Vice-Chancellor d'Europe (34 Conférences Nationales puisque nous allons jusqu'à la Russie et jusqu'à la Turquie).

Donc lorsque nous parlons pour l'EUA, moi ou mon collègue Carles Solà – ancien recteur de l'Université autonome de Barcelone – nous nous exprimons au nom du continent et ce que nous affirmons en tant qu'organisation continentale des Universités, c'est notre volonté de travailler avec nos collègues d'Amérique Latine dans le domaine universitaire.

Le Professeur Bertolino, recteur de l'Université de Turin, vous en dira un petit peu plus cet après-midi sur notre volonté et sur la façon de concrétiser cette volonté.

Donc première remarque, nous souhaitons le dialogue. Mais pas seulement pour parler de collaboration mais pour la pratiquer et donc cela suppose que nous ayons une ou deux priorités, et non le désir de vouloir faire tout à la fois.

Bien entendu, ce que l'EUA indique n'est pas exclusif de ce que chaque université Européenne peut entreprendre ou faire avec

ses collègues d'Amérique Latine dans son autonomie, dans sa liberté. Je ne parle donc qu'au niveau de l'organisation collective.

Deuxième remarque. Je pense vraiment que dans ce dialogue avec nos collègues d'Amérique Latine ce que nous pouvons apporter, c'est l'expérience du processus de Bologne.

C'est l'expérience d'un dialogue entre Européens, avec toutes ses difficultés.

1. A cet égard je pense que la première chose que je voudrais souligner dans cet enseignement que nous retirons de la leçon de Bologne, c'est le fait que dans un monde en compétition et de compétition y compris entre Universités, et comme l'a souligné le Ministre Ravinet, dans un monde où l'Europe veut exister par rapport aux Etats Unis d'Amérique, il est important de porter au plan Européen, entre européens, une plus grande attention à la coopération plutôt qu'à la compétition. C'est-à-dire de savoir travailler ensemble pour rassembler les forces Européennes, pour faire état d'un de nos atouts, la diversité culturelle, qui n'est pas simplement la latinité, mais qui est aussi faite de bien d'autres caractéristiques. Car à l'extérieur de l'Europe, les étudiants d'Asie, d'Afrique, d'Amérique Latine et d'Amérique du Nord sont intéressés, sont aussi désireux de connaître cette diversité. Donc le premier point c'est que nous avons appris que nous devons travailler ensemble. Savoir travailler ensemble, donc se connaître, savoir comparer les systèmes en Europe, accepter notre diversité, accepter nos problèmes linguistiques, qui sont des problèmes importants mais développer des projets communs. Les diplômes conjoints qui sont des diplômes assurés entre des universités de différents pays Européens, sont un élément tout à fait essentiel dans cette optique. Il est important que ces types de diplômes qui sont organisés conjointement entre Européens le soient aussi avec nos

collègues d'Amérique Latine.

2. Deuxième élément, c'est sûrement l'importance de la mobilité des étudiants, du personnel, des chercheurs, du personnel administratif; mais attention, en Europe, cette mobilité concerne une mobilité dans des universités qui sont des universités de masse. Or ce que l'on ne sait pas faire et que nous avons encore à apprendre, c'est la mobilité organisée pour un grand nombre. Ceci pose des problèmes, nombreux, linguistiques mais aussi financiers. Et c'est là souvent un test permettant de vérifier le degré réel de volonté des gouvernements.

3. Le troisième élément je crois qu'il est important de souligner dans ce que nous avons appris dans ce processus c'est le rôle qu'y jouent et que doivent y jouer les Universités. Et quant je dis les universités, ce ne sont pas les disciplines, ce ne sont pas les chercheurs, ce ne sont pas les facultés, c'est vraiment cette institution particulière qui les réunit et qui constitue l'Université, c'est-à-dire une organisation qui peut s'engager vis-à-vis de partenaires, et qui est un élément essentiel dans le dialogue que nous avons au sein du processus de Bologne avec les gouvernements et avec les étudiants. Car c'est une des singularités du processus de Bologne que cette acceptation par les gouvernements de discuter régulièrement avec les organisations, représentatives des universités et des étudiants. Et cela, les Européens doivent le faire savoir, car il s'agit d'un comportement unique au plan international.

Dernier élément concernant le dialogue que nous entendons mener avec les universités d'Amérique Latine. Le problème majeur que je n'ai pas vu évoquer depuis hier, c'est que dans ce dialogue avec l'Amérique Latine, l'Europe ne doit pas le mener, seulement par l'intermédiaire des pays latins. Elle doit le mener par l'intermédiaire de l'ensemble des pays d'Europe. Car nos collègues qui sont ici pré-



sents, que ce soit le représentant Rinaldo Bertolino de la CRUI ou Juan Vazquez de la CRUE, sont bien entendu des acteurs moteurs dans cette discussion avec l'Amérique Latine. Mais notre enjeu, notre problème c'est que les autres pays d'Europe: pays Scandinaves, îles Britanniques, Pays de l'Est participent à ce dialogue, afin que ce dialogue apporte cette diversité Européenne à l'Amérique latine et ne se résume pas à une discussion des latins avec l'Amérique Latine. Et d'où cette question que je voulais poser, comment entraîner dans ce mouvement les nons latins? Et quel rôle donné aux universités dans ce mouvement. Parce que depuis hier je suis frappé par le fait que le mot Université n'est pas très souvent prononcé. Et je m'interroge dans la mesure où en général quand les gouvernements ou les régions dialoguent entre elles, ce qu'elles trouvent le plus facilement pour concrétiser la coopération, ce sont des accords inter universitaires.

Ce sera là aussi probablement le cas. Souhaitons simplement que ce rôle donné aux universités ne soit pas ensuite oublié mais demeure bien à la base de cette collaboration inter-continentale.

Wrana Maria Panizzi
Rettore dell'Università Federale
de Rio Grande do Sul

Debatemos hoje pela manhã a cooperação científica e tecnológica entre a Europa e a América Latina no contexto da sociedade do conhecimento. Ouvimos várias propostas e sugestões no sentido de estabelecer a cooperação entre os dois continentes, entre estas duas grandes comunidades, especialmente na área da informação e do uso das modernas tecnologias. Todas as propostas apresentadas encontram fun-

damento no processo de formação de recursos humanos – recursos que precisam ser cada vez mais qualificados, que devem acompanhar o que acontece na fronteira do conhecimento, caso contrário, nossas propostas, por melhores que sejam, não sairão do papel.

Como reitora e professora, tenho tratado da ciência e da tecnologia sobretudo pelo ângulo da formação educacional, de modo particular no nível mais alto, universitário. A universidade, historicamente tem possibilitado à América Latina, graças à cooperação com a Europa e com outros continentes, a formação de lideranças políticas, empresariais e culturais que fortalecem nossas identidades, de lideranças científicas que proporcionam o avanço do conhecimento, de lideranças do mundo do trabalho que revigoram nossa vida política e social.

A universidade tem proporcionado à América Latina a formação de quadros que contribuem de maneira vigorosa para o incremento da riqueza material de nossas sociedades e, o que é talvez ainda mais importante, para a produção de valores éticos e morais. A instituição universitária tem nos permitido não somente a exploração das fronteiras do conhecimento como, também, a afirmação de nossas identidades nacionais. A cooperação, nesse contexto, tem grande importância, pois é a base sobre a qual se articulam redes de professores, de investigadores, de estudantes, redes temáticas e de laboratórios que proporcionam a tão necessária troca de experiência.

A cooperação, importante no passado, é hoje ainda mais relevante. Vivemos a "mundialização" de todas as relações, processo marcado pela valorização do conhecimento. O desafio que se apresenta, nesse contexto, e permito-me dizer isso enquanto latino-americana, é o de cooperar também visando o conhecimento da

nossa realidade regional, realidade que precisa ser melhor compreendida não somente no plano econômico, mas também social, político e institucional. Esta cooperação deve ser feita com base em conceitos claros sobre o significado das trocas científicas e tecnológicas e sobre a natureza das próprias instituições que estabelecem tais relações de colaboração. Que conceito temos, por exemplo, de universidade, de desenvolvimento? Como estas definições se associam a nossos projetos de nação? Esclarecendo melhor tais conceitos, tenho certeza que nossas relações de cooperação poderão se tornar muito mais ricas e efetivas – e todos ganharemos com isso.

A experiência universitária latino-americana é muito diversificada tanto no plano histórico como territorial. No final do século dezenove, quando os países da América espanhola já tinham mais de sessenta universidades, o Brasil tinha apenas duas dezenas de escolas e faculdades, voltadas para a formação profissional, principalmente de engenheiros, de médicos e de advogados. Portanto, a universidade está presente nos países de língua espanhola há muito mais tempo do que no Brasil.

As primeiras experiências universitárias nos países de língua espanhola foram impulsionadas pelo império colonial e pela Igreja. Não se fazia, então, uma clara distinção entre os domínios público e privado. Essa distinção só começa a ganhar corpo no século XIX, com a constituição dos Estados nacionais. Mas as universidades latino-americanas do século XIX eram ainda dominadas pelas oligarquias, servindo sobretudo ao fortalecimento do poder político e econômico das elites conservadoras. O questionamento dessa realidade tem como marco o célebre Manifesto de Córdoba, de 1918, quando os estudantes argentinos reivindicaram a

reforma universitária: para eles, a “nova universidade”, além de preservar a cultura, de promover o conhecimento, de explorar todos os domínios científicos, deveria comprometer-se com o desenvolvimento nacional, deveria conceber a educação como bem público e o conhecimento como patrimônio social.

Lembro desse episódio, aqui, neste momento, porque o Manifesto de Córdoba valorizava conceitos que me parecem profundamente atuais, pertinentes à nossa concepção de universidade. A universidade de hoje, talvez mais do que a de ontem, tem compromissos e responsabilidades com as transformações sociais. A universidade não pode, portanto, ser tratada como uma instituição “fechada”; deve relacionar-se de maneira cada vez mais aberta com a sociedade.

Apenas na segunda metade do século XX as universidades latino-americanas de fato tornaram-se acessíveis a um número mais expressivo de estudantes. Nesse período, igualmente tornaram-se mais fortes as relações de cooperação de nossas universidades com instituições de outros continentes. Esta colaboração iria se revelar de grande importância para a formação de uma nova classe dirigente e, ao mesmo tempo, para a formação de uma consciência nacional e continental.

A expansão da educação superior na América Latina fez-se, inicialmente, através do fortalecimento das instituições públicas. Hoje, entretanto, este quadro mudou profundamente. Há pelo menos uma década, tal expansão se realiza sob a liderança do setor privado. Seria impossível resumir aqui o panorama atual da educação superior na região, caracterizado por grandes contrastes, pela presença de instituições públicas e privadas as mais diversas, por diferentes modelos de gestão, por sistemas nacionais de educação e concepções da educação superior algumas



vezes radicalmente distintas.

Temos boas universidades na América Latina, no setor público e privado. Essas universidades, além de formar quadros, além de formar recursos humanos qualificados, têm buscado desenvolver o conhecimento, o que nos aproxima e nos proporciona a oportunidade de dialogar com os senhores, por aquilo que representam como países e como continente. Algumas de nossas universidades desenvolvem pesquisas que estão na fronteira do conhecimento – e, se não avançarmos nessa direção, não poderemos estabelecer um diálogo de igual para igual com os senhores e com outros parceiros.

Como disse, quando tratamos da instituição universitária e da educação superior na América Latina, estamos diante de uma realidade diversa e plena de contrastes. Alguns países dispõem de sólidas redes públicas de educação superior e, sem qualquer exagero, de universidades altamente qualificadas para o ensino e a pesquisa. Um número bastante expressivo de universidades latino-americanas têm grupos de pesquisas que mantêm estreitas relações de intercâmbio com as melhores instituições de ensino e pesquisa do planeta. É importante registrar ainda que as universidades são responsáveis pela maior parte do conhecimento produzido na América Latina.

Na última década, ganhou força na América Latina – e no mundo inteiro – um discurso que critica a presença do Estado na vida econômica e social, inclusive no âmbito da educação superior. Esse movimento provocou questionamentos e mudanças em nossos países e foi estimulado por agências internacionais que, muitas vezes, sugerem a redução dos investimentos públicos em educação superior – setor que, como todos reconhecem, é estratégico para qualquer projeto de desenvolvimento, pois diz respeito à produção do

conhecimento e à formação de recursos humanos qualificados. Não por acaso, portanto, nos últimos anos, em quase toda a América Latina, diminuiu a presença do setor público na educação superior.

Apesar disso, as instituições públicas latino-americanas continuam a exercer forte liderança no que se refere à qualidade e ao intercâmbio internacional.

Nunca, como na última década do século XX, a educação superior foi tão valorizada na América Latina pelos investidores privados. Nunca, como nesse período, as universidades públicas latino-americanas conheceram tantas restrições para sua expansão e qualificação. Sem estabelecer qualquer relação simplista entre esses fatos, quero lembrar aqui um estudo recentemente divulgado pelo Banco Mundial, tratando do aumento das desigualdades sociais. Conforme esse estudo, entre todas as regiões do planeta, com exceção da África subsaariana, a América Latina é a mais desigual, seja qual for o indicador analisado: renda, gastos com consumo, influência política, poder de decisão, acesso a serviços de educação e saúde. Esse mesmo estudo nos mostra que a desigualdade existente no país menos desigual da América Latina, o Uruguai, é maior do que a existente no país mais desigual do mundo desenvolvido. O Brasil é apontado pelo mesmo estudo como o país mais desigual da região mais desigual do planeta.

Diante desse quadro, cabe a pergunta: que outra missão mais importante pode ter a educação superior, na América Latina, que não seja a de contribuir para formar uma elite comprometida com a justiça social?

O exercício dessa missão não nos parece importante somente para nós, latino-americanos, mas também para o próprio equilíbrio mundial. Creio que esta missão pode ser levada adiante por estabeleci-

mentos públicos e privados. Porém, para tanto, estes devem prosseguir e perseguir a utopia da construção da instituição universitária, como instituição pautada pela associação entre ensino, pesquisa e extensão, pelo rigor da razão e pela sensibilidade do compromisso social, como pólo de desenvolvimento econômico, como lugar da produção de valores – enfim, como instituição aberta aos problemas e às demandas da sociedade.

A caminhada se anuncia longa. Estamos diante de grandes desafios na América Latina.

E, para alcançar nosso objetivo, necessitamos mais do que nunca da cooperação internacional.

Mas de uma cooperação entre parceiros: de uma colaboração que, sem desconsiderar as diferentes dinâmicas econômicas e mercantis regionais, não as coloque no centro da sua missão.

Sobre isso, para finalizar, gostaria de lembrar a conferência mundial de Paris: em sua Declaração Final, assinada em por mais de 180 países, todos nós afirmamos que a cooperação internacional só tem sentido quando fundada na solidariedade, no reconhecimento e no apoio mútuo, ou seja, em uma autêntica associação, realizada de modo equitativo e que produza benefícios para todos.

O Conselho Universitário Ibero-americano (CUIB) tem trabalhado nessa direção, reunindo associações e conferências de diferentes países, manifestando muito claramente às autoridades políticas e governamentais nossa firme disposição de participar do esforço para o desenvolvimento regional.

Sabemos que a cooperação internacional ocupa aí um lugar de grande importância, de modo especial a cooperação com os países da Europa, com os quais temos tantas coisas em comum, desde as nossas próprias origens.

Arturo Alberti

Fondazione Impresa Sociale

L / AVSI è una ONG di cooperazione allo sviluppo nata 30 anni fa per sostenere una presenza di volontariato in Congo dove mia moglie ed io dal 1971 al 1973 abbiamo vissuto i primi due anni del nostro matrimonio.

Oggi AVSI, accreditata dal 1996 presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) con status consultivo, è presente in 32 Paesi dell’Africa, America Latina, Medio Oriente ed Est Europa con circa 70 progetti pluriennali in corso nei settori sanità e igiene, cura dell’infanzia in condizioni di disagio, educazione, formazione professionale, microimprenditorialità, recupero delle aree marginali urbane, ambiente, agricoltura e con mirati interventi di emergenza.

La nostra esperienza trentennale ci ha insegnato che le ONG devono essere considerate a pieno titolo veri e significativi soggetti di cooperazione allo sviluppo: secondo noi è superata l’immagine delle associazioni di volontariato internazionale come luoghi di testimonianza, di cosiddetta “profezia” senza una reale incidenza nei processi di sviluppo dei popoli. Come AVSI siamo coinvolti nella realtà dei Paesi in via di sviluppo: presenza e non utopia è la sintesi del nostro metodo.

È necessario un lavoro educativo che aiuti l’uomo a capire il significato della propria esistenza e il destino a cui è chiamato. È dentro un processo educativo che l’uomo prende coscienza della propria dignità e di essere unico e irripetibile.

Un grande educatore come Don Luigi Giussani, in una introduzione ad un libro sui bambini di guerra, ha scritto: *“Questa è la grande condizione dello sviluppo, la prima esigenza di un uomo, specialmente se si trova in condizioni di povertà e di ingiustizia, è avere coscienza del proprio*



lo. A questo bisogno elementare si risponde con l'educazione senza la quale non c'è possibilità di futuro perché nulla può durare senza un lo consapevole, neanche la generosità più sincera, questo è vero nel Nord e nel Sud del mondo perché il cuore dell'uomo è identico in chiunque, il cuore è esigenza di bellezza, di verità, di giustizia e di felicità".

In tale esperienza di condivisione e di persone e di comunità, cioè la parola condivisione è una delle parole che più ha determinato il nostro impegno, sperimentiamo la crescita quotidiana della responsabilità di ciascuno e questa responsabilità rende capaci di accedere alle opportunità di sviluppo che la realtà propone.

Allora l'uomo diventa protagonista dello sviluppo proposto e della propria nazione.

Il capitale umano è il patrimonio più importante per una nazione e su di esso bisogna contare per uno sviluppo che non sia soltanto caratterizzato dal miglior metodo degli indici macro economici.

Educazione e istruzione sono la strada dello sviluppo e la possibilità di superare la sempre presente tentazione all'assistenzialismo.

A partire da questa concezione dello sviluppo riteniamo fondamentale il ruolo delle Università.

Le ONG possono favorire il compito delle Università e aiutarle a non cadere nel rischio di fare pura accademia:

- › Hanno uno stretto rapporto con la realtà, conoscono i problemi e possono valorizzare le persone più significative che incontrano.

- › Possono coinvolgere la società civile e i cosiddetti corpi intermedi coi quali l'Università possa dialogare.

- › Sono in grado di favorire la costituzione di reti di solidarietà per sostenere iniziative di base e la microimprenditorialità

In questi anni abbiamo avuto esperienze molto positive di collaborazione AVSI-

Università, con la realizzazione di progetti finanziati dal MAE e dalla Unione Europea. Tra gli altri vi segnalo:

- ☐ Paraguay:

- Realizzazione di un corso di laurea in Informatica ad Asunción

- Partecipazione alla nascita e allo sviluppo della facoltà di Medicina dell'Università Cattolica a Villarica.

- ☐ Brasile:

- › collaborazione con la Pontificia Università di Belo Horizonte nei progetti di legalizzazione e urbanizzazione delle favelas;

- › realizzazione di un Centro di odontoiatria sociale per la popolazione povera di una favela di Belo Horizonte.

In questi progetti c'è stata un decisiva partecipazione dell'Università di Bologna:

- ☐ Argentina: realizzazione di una Mostra nel settore agro-alimentare all'interno della Facoltà di Scienze Agrarie dell'Università Cattolica di Buenos Aires; in questo progetto c'è la partecipazione dell'Università di Parma;

- ☐ Haiti: realizzazione di una Azienda Agricola sperimentale in collaborazione con l'Università Cattolica: partecipa al progetto la Facoltà di Agraria dell'Università Statale di Milano;

- ☐ Perù: partecipazione alla creazione e allo sviluppo dell'Università Cattolica "Sede Sapientiae" nel cono nord di Lima: partecipano al progetto l'Università di Genova e l'Università di Trento;

- ☐ Uganda: realizzazione di un Ambulatorio per la diagnosi e il trattamento delle epilessie a Kampala, in collaborazione con la Clinica neurologica dell'Università di Bologna.

AVSI ha avuto il compito di favorire la nascita e l'iniziale sviluppo di queste iniziative attraverso la ricerca di finanziamenti e il coinvolgimento di realtà accademiche italiane. Le opere poi hanno avuto una dinamica propria senza perma-

nera in una dipendenza assistenzialistica ma continuando un dialogo costruttivo che valorizza tutti i soggetti coinvolti.

Roberto Savio
Presidente Emerito,
Inter Press Service (IPS)

Ero stato invitato per portare il punto di vista della società civile globale e mi domando se vi sia veramente utile. Vorrei dire innanzitutto che, se Guelfi prima parlava della difficoltà di conoscere tutte le sigle del mondo della cooperazione, io ho un'altra preoccupazione di tipo semiologico. Sto in altre parole studiando da qualche tempo come i termini, i codici di comunicazione della comunità internazionale vadano lentamente cambiando secondo le spinte a cui è soggetta la politica internazionale, con l'avvento della globalizzazione.

Quando si cominciò a parlare di società di conoscenza, *knowledge society*, questo termine veniva dalla Banca Mondiale, originariamente era Wolfhanson a spingere per organizzare una conferenza in Canada centrata sull'idea abbastanza ovvia che, nel momento in cui le società diventano sempre più complesse, solo chi possiede capacità di conoscenza può entrare nel mercato del lavoro. Da questo discorso originale, che era diretto all'importanza della società del conoscenza in termine generale, ci siamo mossi sempre più sull'idea della società di conoscenza come chiave per entrare nel mercato del lavoro: e poi, pian piano, ci siamo spostati sempre più sul concetto della società dell'informazione che è un concetto diverso. Il concetto della società dell'informazione per noi, società civile, è molto importante. L'appoggiamo più di quanto appoggiavamo il concetto della società di conoscenza, che ci sembrava un concetto francamente molto diretto al mercato del lavoro e non sul dato fondamentale della

cultura e dell'educazione. Però non è casuale che il Summit sulla Società dell'Informazione si tenga a Ginevra, sotto la responsabilità dell'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni e non più sotto quella dell'Unesco come sarebbe stato negli anni ottanta. Cosa è successo? Che oggi il mercato viene visto come un elemento determinante delle analisi di scelte e di politiche e quindi è comprensibile che non siano i problemi dell'educazione ma i problemi di regolamenti dei mercati delle tecnologie che diventano le cause precise per fare un Summit sulla Società della Informazione. È interessante vedere come la semiologia cambia sotto questa logica, che porta il Ministero del Lavoro a chiamarsi Ministero del Welfare quando si tratta di due concetti apparentemente per me molto diversi, ma che diventano intercambiabili senza problemi in questo lento ma significativo scivolamento di semiologie.

Vorrei fare due osservazioni anzitutto: la prima non possiamo dimenticarci che l'America Latina, come dimostra uno studio del BID già di diversi anni fa, sta rimanendo fuori dalla competizione internazionale perché le spese per l'educazione in America Latina sono inferiori a quelle che la Regione doveva fare. Il risultato è che oggi per esempio l'Asia sta molto più avanti nel termine di rapporto: spese educazione – sviluppo crescita, o qualsiasi parametro si scelga, che l'America Latina. E dal 1998 ad oggi le spese di investimento nella educazione sono andate addirittura riducendosi, non restando nemmeno costanti. Ci troviamo di fronte a un problema molto serio. Il mio amico ministro cileno, che mi ha preceduto, conosce bene come caso concreto la comparazione tra il Cile e la Malaysia, due paesi della stessa grandezza geografica e della stessa popolazione. La Malaysia ha investito permanentemente più del Cile nel campo educativo e il risultato è alla vista sul ruolo internazionale,



come attore economico. Quindi l'America Latina parte con uno svantaggio molto serio nel campo dell'educazione, nel campo della società di conoscenza. Su questo problema il BID ha giocato un ruolo molto importante, sul quale però restiamo ancora molto indietro. La seconda osservazione è che quando si parla della lotta alla povertà, causa fondamentale degli squilibri interni, non va dimenticato che le Nazioni Unite nell'Assemblea dei Capi di Stato dell'anno 2000 presero un impegno molto preciso che va sotto il nome di *Millenium Goals*, cioè degli impegni con cui tutti i paesi si compromettevano a raggiungere degli obiettivi precisi nell'eliminazione di problemi fondamentali, come quello dell'educazione, con l'accesso delle bambine all'educazione, con fine dell'analfabetismo. Si tratta di sette *Millenium Goals*, di cui non faccio qui l'elenco. L'Università di Wuppertal, che è un'università molto attiva nell'analisi dello sviluppo sostenibile ha terminato poco fa, per Eveline Herfkens responsabile delle Nazioni Unite per i *Millenium Goals*, ex ministro olandese per lo Sviluppo, ex vice presidente del Banco Mondiale, un'analisi sulla attuazione degli impegni presi. Siamo in una situazione dove invece di arrivare al 2015 come l'assemblea generale si era proposta per realizzare gli impegni, si arriva adesso, ferme restando le attuali risorse, al 2067, che ci porta fuori dall'orizzonte visivo di quasi tutti quelli qui presenti: il che mi pare un'immagine abbastanza agghiacciante di come si stanno disattendendo gli impegni per lo sviluppo. Fatte queste due osservazioni propedeutiche, per cui parlare del problema dello sviluppo in America Latina senza collocarlo nel quadro della lotta alla povertà, senza collocarlo in un quadro generale dove stiamo andando indietro, e non avanti, sull'assegnazione di risorse tendiamo a fare retorica. Non è un mistero che i soldi della cooperazione allo sviluppo

siano al loro minimo storico, e che poi dei fatti opposti alla logica dello sviluppo e della cooperazione, come l'Afghanistan e l'Iraq, distolgano continuamente i pochi fondi stanziati. Oggi viviamo di anno in anno una serie di emergenze, che fanno sì che le scelte strutturali che dovremmo portare avanti divengano sempre più difficili. Non ci dimentichiamo che noi oggi siamo in una situazione in cui solamente il servizio del debito del Terzo Mondo è di 300 miliardi di dollari all'anno, contro i 50 miliardi che noi diamo ancora allo sviluppo. Il caso dell'Africa, che non fa parte di questo incontro, è particolarmente grave perché quando un paese esporta per pagare il servizio del debito esterno 128 miliardi l'anno, e noi fra molte fanfare gli diamo 32 miliardi, siamo di fronte ad un continente che si sta strangolando. Dico questo perché nell'intervento del Governatore del Banco del Perù è stato toccato un punto fondamentale, che è quello dei sussidi agricoli, sui cui l'Europa non si comporta certo meglio degli Stati Uniti. È uno dei punti in cui la Società Civile guarda alle istituzioni politiche come indifferenti alla giustizia ed all'equità, che non siano quelle dei propri beneficiari.

Ed ora passo al farvi parte delle considerazioni della Società Civile. La prima di esse è che la divisione digitale non è un problema solo nord-sud, è un problema globale ed è un problema che ha a che vedere con l'accesso della popolazione di tutto il mondo alla economia ed alla educazione. Negli Stati Uniti negli ultimi due anni il numero dei poveri è passato dall'11,4 al 12,1 e quindi adesso 34 milioni di persone vivono al di sotto della linea della povertà. Negli Stati Uniti, adesso c'è un dibattito sul *digital divide*, perché le scuole che usano per l'insegnamento tecnologie di comunicazione molto arretrate rispetto alle altre più ricche, sostengono che sono vittime del *digital divide*. Voglio

dire che il problema della divisione digitale non è un problema solo nord-sud, è un problema che diventa sempre più globale e per noi della società civile, la prima drammatica ingiustizia è quella educativa. Quando uno prende il caso dell'India che è un paese-continente, certamente comparabile all'America Latina per dimensioni, vediamo come le nuove tecnologie sono state usate per aumentare il processo di partecipazione educativo nell'India. Ci troviamo di fronte all'uso di tecnologie educative, come diceva prima Cimoli, che sono frutto del salto storico dalle comunicazione per via fisica, arretratissima, alla comunicazione via satellitare. In questo momento in India il 27% dei bambini indiani ha accesso all'educazione attraverso sistemi satellitari: un livello di partecipazione dal quale in America Latina siamo lontanissimi.

Non abbiamo nemmeno cercato seriamente di pianificare quindi come usare le nuove tecnologie come strumento fondamentale per l'accesso all'educazione delle parti più isolate, più storicamente arretrate. Le nuove tecnologie dovrebbero essere uno degli strumenti principali delle politiche di pianificazione per lo sviluppo in America Latina, ma su questo temo siamo molto indietro. Prima Cimoli ha parlato dell'Argentina. Bene, io presiedo una ONG argentina che si occupa di riportare nella scuola i bambini che lavorano nella spazzatura. La ONG ha ricevuto un contributo della l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, che ancora non si chiama del Welfare, per un progetto che si chiama dalla "basura a la dignidad" dedicato ai bambini che lavoravano nella immondizia.

Questi bambini avevano perso la scuola per tre anni, e sono diventati quasi sempre i primi della classe perché li abbiamo rimessi in pari usando come stimolo internet. Come diceva prima Alberti si sono sentiti di nuovo soggetti di dignità e non più

basureros, perché ormai facevano parte di un mondo mitico, il mondo di Bill Gates e di tutte le immagini che vengono dal mondo mediatico sulla società dell'informatica. Questi bambini hanno studiato molto di più e oggi sono i primi della classe, avendo superato il gap che avevano, attraverso l'uso delle nuove tecnologie. Dico questo per dire che secondo me in America Latina sull'uso delle nuove tecnologie per l'educazione, resta molto da fare e si è fatto molto poco.

Il secondo aspetto che come società civile sentiamo in modo particolare, è sul fatto che in America Latina esiste un crescente distacco tra cittadini ed istituzioni politiche. Questo distacco è uno dei punti in cui la TIC può avere una funzione fondamentale perché la TIC potrebbe diventare uno strumento di accesso dei cittadini alle istituzioni, se lo stato utilizzasse veramente la E-government, che è quello che il BID sta cercando di proporre. Se ci fosse un rapporto reale ed effettivo tra e-governance e i cittadini, quindi maggiore accesso, maggiore trasparenza, e maggiore accountability, sicuramente le nuove tecnologie sarebbero di enorme importanza democratizzare la democrazia in America Latina. Anche su questo tema in America Latina siamo abbastanza indietro, e non c'è una politica decisa. Ora, io vorrei ricordare che se c'è un settore che ha usato in modo decisivo, diciamo causa-effetto, la società dell'informazione, è stata la società civile. Per quelli di voi che hanno seguito le conferenze delle Nazioni Unite degli anni Novanta cominciando da quella di Rio de Janeiro del 1992, terminando con quella della Donna del 1995, gli organismi non governativi che arrivavano alle conferenze avevano prima talmente intercambiato e discusso i temi delle Conferenze, da giocare un ruolo determinante. Emblematica la Conferenza della Donna, dove le donne sono arrivate con una piattaforma discussa



prima per internet talmente concordata, che di fatto hanno preso in mano la conferenza in pochissimo tempo. Se voi fate un'analisi degli utenti della rete troverete che gli utenti della rete tra Europa e Stati Uniti e quelli dell'America Latina sono profondamente diversi. Mentre la rete in Europa e negli Stati Uniti ha molti utenti di divertimento, non parliamo di pornografia e pedofilia ma di divertimento, voi scoprite che in America Latina gli utenti della rete sono quasi tutti utenti *content-oriented* cioè che sono interessati ai contenuti. Internet è usata da reti che si occupano dell'ambiente, reti che si occupano dei diritti umani, reti che si occupano di temi di sviluppo, reti che si occupano di educazione, cioè c'è l'uso della rete da parte della società civile come strumento di comunicazione e partecipazione che permette alla creazione di una società civile globale che si collega con gli altri continenti, e che sta giocando un ruolo sempre più crescente come nuovo attore delle relazioni internazionali. Noi adesso abbiamo creato la nostra piattaforma per il Summit sulla Società dell'Informazione che si terrà tra poco a Ginevra, e ci troviamo ovviamente in disaccordo con la tendenza che vede nel Summit dell'Informazione solo un'occasione per il mercato, vorremmo un discorso più complesso, stiamo lavorando per una posizione comune della società civile che passi dal diritto all'informazione che è quello su cui si discute adesso, ad un tema più complesso, che è quello del diritto alla comunicazione. Perché, al di là delle parole, il diritto all'informazione così come è concepito adesso è soprattutto il diritto della proprietà del mercato della stampa, è cioè riferito soprattutto ai media, come libertà della proprietà dei media, come intoccabile. Appena uno comincia a parlare di etica, o di qualsiasi meccanismo di regolazione dell'informazione, gli editori saltano su dicendo voi volete controllare il

contenuto dei media. Noi siamo giunti alla conclusione che la globalizzazione porta una sfida nuova alla società che l'informazione non sempre è in grado di affrontare. C'è un declino nel numero dei lettori di giornali nel mondo, mediamente l'1% l'anno contro la popolazione che cresce dell'1,8, e cosa più importante i giovani tra i 18 e i 25 anni globalmente ce ne è uno su sette che compra il giornale. Non perché sono meno interessati, ma perché nel net trovano le informazioni di cui hanno bisogno, informazioni selezionate per categorie e il net gli permette anche di comunicarsi tra di loro. L'informazione è una struttura verticale, un meccanismo grazie al quale noi giornalisti trasmettiamo dati ad un gran numero di persone che li ricevono, poco importa se per via scritta o per via elettronica, senza che vi sia sostanzialmente un rapporto di feedback. La comunicazione invece permette alle persone di avere un rapporto orizzontale tra loro, e questo è in realtà un elemento fondamentale per la partecipazione a sua volta la partecipazione è un elemento fondamentale per lo sviluppo, ed è un elemento fondamentale per la democrazia. Nel 1984 un ricercatore francese Jean D'Arcy formulò il diritto alla comunicazione che fu approvato all'Unesco come diritto nel 1984. Noi cominceremo adesso una campagna perché il diritto alla comunicazione diventi un diritto costituzionale dei cittadini che significa quindi dare ai cittadini accessi alla comunicazione. Accesso alla comunicazione significa implementare le politiche d'accesso alle tecnologie della comunicazione. Quindi al di là del diritto all'informazione che secondo me è un meccanismo superato dalle nuove tecnologie di comunicazione, vogliamo che la comunicazione diventi uno strumento di accesso per i cittadini. Questa comunicazione ovviamente si farà su dei valori che sono i contenuti su cui i cittadini si comunicano.

Noi vediamo che oggi gli attori della società civile globale si comunicano su valori che sono quelli della solidarietà, della giustizia sociale, della partecipazione, dell'equità: valori che la società civile considera avere una grande valenza per lo sviluppo. Il concetto fondamentale del paradigma dello sviluppo era che alla fine del processo il cittadino non avesse di più ma fosse di più. A differenza del paradigma della globalizzazione mercantile, il cui fine ultimo è che il cittadino non sia di più, ma abbia di più.

Torniamo quindi sul concetto fondamentale dello sviluppo delle società per i cittadini: crediamo che i mercati abbiano una funzione molto utile per produrre ricchezze. Ma senza, dei meccanismi che porteranno i cittadini al centro dell'uso delle ricchezze, noi produrremo una società dove le divisioni interne andranno aumentando, così come i conflitti. Ed è triste dirlo, non si vedono in questo momento certamente segni di speranza all'orizzonte, per chi vuole un mondo basato sulla dignità dell'uomo, e non sul successo dei mercati.



